

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 45 Dom. 25 - Lun. 26 Febbraio 1979 - L. 200

I cinesi puntano su Lang Son

(articolo a pag. 2)
In ultima una drammatica testimonianza di prigionieri vietnamiti

Una proposta

Ad una generazione, quella del Vietnam e della Cina è offerto ora il cinismo, la disillusione. A quella che viene subito dopo è imposta la disperazione. Unione Sovietica, Cina e Cuba mandano i loro giovani all'estero: entra nell'esercito, girerai il mondo. Altri giovani e meno giovani a questi viaggi ne preferiscono altri, pericolosi e mortali, via mare scappando dalle coste del Vietnam e della Cambogia.

Ad alcuni specialisti della politica lasciamo la discussione accademica e cavillosa su chi, nella attuale guerra nel sud-est asiatico, sia più giustificato; ai piazzisti della merce, degli « armamenti necessari », la predica della sottomissione, dell'accettazione delle cose così come sono, dello stare chiusi in casa a fare da spettatori. E' il loro momento, non hanno mai avuto tante possibilità.

Noi vorremmo essere il contrario di tutto ciò. I percorsi sono stati lunghi, durano da dieci anni almeno, sono stati movimenti di massa, sono stati forza di liberazione, attrazione delle nuove generazioni. Ora vorremmo sapere se i protagonisti di questi movimenti, dagli adolescenti a quelli invecchiati, pensano sia possibile iniziare un processo rivoluzionario senza che esso si trasformi nel suo contrario; vorremmo verificare se la resistenza all'identità con uno stato, con un padrone, con un esercito, con una famiglia, è l'elemento prevalente per la trasformazione rivoluzionaria. Vorremmo discutere con più persone possibile: con i protagonisti di dieci anni fa, con quelli di ora, con i dissidenti dell'est, con i francesi del maggio, con gli americani contro Nixon, con gli iraniani contro lo scia, con i tedeschi contro lo stato robot. E anche con quelli che da posizioni più o meno comode, dieci anni fa la « sapevano già lunga ».

Non vogliamo fare il festival della disillusione, né la distribuzione dei pasticcini agli orfani degli ideali traditi. Vorremmo ricostruire i percorsi fatti e quelli che si possono fare e l'unica maniera per farlo è discutere senza dare nulla per scontato.

E' uso comune dire che « non bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca ». Ma l'acqua è sempre più sporca e il bambino, in quella vaschetta, è invecchiato. E' ora di discutere, senza problemi, anche di lui. E' urgentemente. In un grande convegno aperto? Fateci sapere.

A Roma, Corso Vittorio è off-limits: qui la scorta di Andreotti ammazza

Venerdì notte un medico che passava con la sua macchina nelle vicinanze della casa di Andreotti vede due uomini armati in mezzo alla strada. Ha paura e accelera: lo raggiungono, uno salta sul cofano e lo ammazza con cinque colpi di pistola. Era la scorta di Andreotti. La ragazza che era con lui smentisce la versione « ufficiale » (a pag. 3)



Roma - La casa di Andreotti con un'Aifetta della scorta parcheggiata sotto

Scarcerati 3 della Barona: torturati

Milano, 24 — Sono stati scarcerati alle 16,40 di ieri, per mancanza di indizi Fabio Zoppi, Umberto Lucarelli e Roberto Villa, tre dei compagni arrestati alla Barona e accusati per l'omicidio del gioielliere Torregiani. Apparivano tutti e tre molto scossi e provati da quello che hanno subito in questi giorni. Roberto Villa ha denunciato vere e proprie torture: invecchiato per 48 ore alla questura centrale in via Fatebenefratelli, ha detto che lo hanno costretto a spogliarsi e dopo avergli buttato addosso una coperta lo hanno pestato con corpi contundenti, tanto che è coperto

di lividi su tutto il corpo. Quindi gli hanno bruciato un testicolo con l'accendino. Tutti e tre hanno detto di aver sentito le urla provenienti dalle stanze dove venivano interrogati Sisinio Bitti e Marco Masala, tuttora detenuti, e di aver potuto vedere Marco Masala quando lo portavano via: aveva il volto coperto di sangue e una vasta ferita sul cuoio capelluto. Hanno anche detto di aver appreso a San Vittore che Marco Masala, ricoverato in ospedale subito dopo, ha tre costole fratturate e che dovrà essere operato perché rischia di perdere un testicolo.

La corte di Catanzaro non ha trovato "prove sufficienti" per condannare Valpreda all'ergastolo. Come avrebbe desiderato

(nell'interno due pagine sulla sentenza di stato a Catanzaro)

La guerra continua. Cresce il pericolo della sua estensione

La guerra continua a tempo indefinito e, più continua, più si accresce la possibilità di una estensione. Questa la sintesi delle notizie del nono giorno di guerra tra Cina e Vietnam. Da un lato, infatti, a Pechino si tace e si cercano di minimizzare i pericoli di un intervento sovietico mentre dall'altro Hanoi continua a vantare dubbi successi: le principali fonti d'informazione dal fronte rimangono, in questi giorni i servizi segreti americani e thailandesi. Secondo queste fonti i cinesi sarebbero penetrati per una profondità di 30 km in territorio vietnamita e avrebbero conquistato quattro capoluoghi di provincia, ma sarebbero stati costretti ad indietreggiare in diversi punti del fronte, lungo 720 km. La caduta in mani cinesi della città di Cao Bang viene data per certa anche da fonti giapponesi: di qui i cinesi avrebbero intenzione di muovere verso la conquista di Lang Son, città che viene giudicata il vero obiettivo dell'azione di Pechino perché da lì potrebbe essere minacciata Hanoi.

Particolari agghiaccianti sulla tattica militare cinese sono stati riferiti ad alcuni corrispondenti di giornali asiatici da soldati vietnamiti: essi manderebbero avanti, a ondate successive, la loro fanteria che verrebbe deci-

mata dalle mine poste dai vietnamiti, per permettere alle truppe corazzate di avanzare indisturbate. I vietnamiti avrebbero invece adottato una tattica di «guerriglia»: miliziani bombarderebbero le truppe cinesi dalle colline, ritirandosi di fronte all'avanzata nemica, probabilmente in attesa dell'intervento diretto delle agguerrite «forze regolari» del generale Giap. Sempre fonti di Hanoi affermano che in questo modo è stato possibile ridurre al minimo le proprie perdite e infliggere duri colpi ai cinesi: 12 mila soldati sarebbero stati uccisi dai miliziani vietnamiti.

A Pechino, invece, «regna la calma»: non vengono fornite notizie su nessun argomento attinente alla guerra col Vietnam. Né sull'andamento dei combattimenti, né sulla riunione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Un lungo dispaccio di «Nuova Cina» si limita a fare i nomi di alcuni soldati che si sarebbero comportati «in maniera eccellente» (nientemeno!) per essersi fatti ammazzare con l'obiettivo di «spianare la strada ai loro compagni». Per colmo d'incoscienza si valutano positivamente «le stesse notizie del preallarme in cui sono state messe le truppe sovietiche di confine».

Le autorità di Pechino

si sono comunque preoccupate di «smentire categoricamente» il bombardamento del porto di Haiphong, punto chiave dei rifornimenti sovietici al Vietnam, e tradizionalmente obiettivo dei «Phantom» statunitensi durante la terza/ultima guerra indocinese.

I combattimenti sono concentrati nei pressi delle città di Lang Son, Cao Bang e Ha Giang, mentre la flotta sovietica continua pericolosamente ad incrociare non lontano dalle coste vietnamite.

Intanto le ripercussioni della guerra d'Asia cominciano a farsi sentire nella vecchia Europa e, più ingenerale nell'occidente. Carter ha spedito il ministro del tesoro, Blumenthal, a Pechino: sarebbe l'attore di un messaggio — del quale però il contenuto non è stato precisato — ai dirigenti cinesi. E cominciano ad arrivare i primi siluri all'amministrazione americana da parte di quegli alleati, nella fattispecie Francia e Germania che mal sopportano l'egemonia statunitense, che non vedono di buon occhio la strategia «a tutto campo» di Carter-Brzezinski e che temono di venire surclassati da USA e Giappone nello sfruttamento dell'apertura della Cina.

Giscard e Schmidt, dopo essersi incontrati a Parigi hanno emesso dei co-

municati nei quali, con un attento «dosaggio» di espressioni involute in sostanza invitano i cinesi a ritirarsi dal Vietnam e lanciano la proposta di un ruolo negoziatore dei paesi del mercato comune del Sud-Est asiatico (Asean), i cui dirigenti hanno ripetutamente espresso «preoccupazione» per le possibili conseguenze del protrarsi del conflitto.

E l'Unione Sovietica?

Per seguire le mosse del Cremlino bisogna tornare, seppur di poco, indietro e precisamente all'invasione della Cambogia. È successo che gli strateghi di Mosca, confidando forse sul fatto che l'attenzione del mondo era concentrata sulla rivoluzione iraniana, hanno deciso di «prenderli la Cambogia» con un'azione rapida e militarmente indolore. Naturalmente, nella logica che muove i rapporti tra le superpotenze, l'azione non poteva restare senza risposta: risposta che puntualmente è venuta da Pechino nel modo che tutti conoscono. Ora minacciano di intervenire (il dibattito tra i commentatori sulle «forme» in cui potrebbe avvenire la ritorsione, l'ennesima, dei sovietici occupa buona parte delle colonne dei giornali di questi giorni) e gli USA, hanno già minacciato di intervenire a loro volta. Sempre nella giornata di ieri è stata diffusa la no-

tizia, di importanza secondaria, di combattimenti alla frontiera dei due Yemen: quello del Nord — filo occidentale — e quello del Sud, nel quale dal luglio scorso è al potere Abdel Fattah Ismail, sostenitore della superiorità del partito (il «Fronte Nazionale») nei confronti dello stato e dell'alleanza «esclusiva» con Mosca. Al potere lo ha portato un

colpo di stato sostenuto, naturalmente dall'URSS: le truppe Sud-yemenite avrebbero anche occupato un villaggio in territorio Nord-yemenita e fonti irachene parlano di un tentativo di elemento del «partito democratico» del Nord, anch'esso filo sovietico.

Non c'è che dire: questa è proprio una guerra che potrebbe non finire mai.



I moderni duellanti



Sono passati quasi dieci giorni dall'inizio di quella che a Pechino continuano imperturbati a definire «un'azione limitata nel tempo e nello spazio». E intanto truppe fresche e armi di ricambio affluiscono verso il fronte da ambedue le parti, un ponte aereo dall'URSS rifornisce di continuo i combattenti viet mentre navi sovietiche confluiscono verso i porti del golfo del Tonchino. Si dice adesso che l'«attacco preventivo cinese» può trasformarsi in una guerra prolungata di logoramento» dalle implicazioni ampie e durature,

aerei cinesi pare abbiano bombardato Haiphong e si parla, come di un evento tra quelli che possono verosimilmente accadere, di un «attacco nucleare preventivo» dell'URSS alla Cina.

La parola è sempre più ai generali, tutti rivoluzionari dalle carte in regola e dalle gloriose tradizioni — Dien Bien Phu, Corea, offensiva del Tet, presa di Saigon — che possono dispiegare sul terreno, anche se su uno spazio per ora fortunatamente limitato, le arti belle che apprese in decenni di lunghe marcie, guerriglie,

guerre di popolo e guerre regolari, e arricchire la scienza militare di nuove tattiche a manovre articolate. Questi «signori della guerra» con un passato rivoluzionario non sono usciti dalle accademie di Saint Cyr o di Fort Point e sanno bene come si combatte sui diversi terreni e come si impartiscono «lezioni» agli avversari.

Noi tuttavia che abbiamo seguito con la massima partecipazione e passione le vicende militari della rivoluzione antimperialista e socialista asiatica non abbiamo oggi fiducia in questi generali,

anche se si chiamano Giap, Van Tien Dung, Yang Te-zhe. La continuità che essi fisicamente e personalmente esprimono col passato non ci interessa, anzi è per noi una rottura, e la più drastica e clamorosa. Non crediamo nella loro capacità di fare guerre «dosate» «calcolate», di compiere operazioni militari «a basso rischio» o a rischio calcolato. Né crediamo negli uffici politici e nei comitati centrali dei partiti comunisti, organi che sono stati regolarmente convocati e hanno probabilmente deciso con tutto il rispetto delle norme statutarie e del centralismo democratico di invadere paesi, compiere rappresaglie e inviare corpi di spedizione punitiva.

Questi nuovi duellanti dell'epoca moderna, delle società post-rivoluzionarie o dei socialismi statali come dir si voglia hanno sì dimostrato di saper assomigliare rapidamente e applicare strategie, metodi, tattiche e tecnologie della ricca esperienza industriale dell'imperialismo classico. Ciò che non hanno forse messo in conto è che non si possono creare artificialmente le condizioni di una guerra di popolo, che non bastano emblemi o bandiere rosse per

combattere in nome del socialismo, che le spedizioni oltreconfine dissanguano i paesi, che i costi degli imperi e degli egemonismi, piccoli o grandi che siano, risultano alla fine paurosi e insostenibili. Non hanno tenuto conto del fatto che nelle guerre di conquista o di rappresaglia più della potenza del fuoco o dell'arte dei generali contano il fronte interno, il morale del popolo e della truppa. Noi ci auguriamo che il fronte interno e il morale del popolo e delle truppe impegnate sui vari campi di battaglia dell'Asia siano a livelli molto bassi; che le cinquanta divisioni sovietiche appostate al confine siberiano, i centomila e più soldati vietnamiti che hanno invaso la Cambogia e che occupano il Laos, le divisioni cinesi che sono entrate in territorio vietnamita combattano mediocrementemente, che ci siano ammutinamenti e diserzioni al fronte, ribellioni nelle città e nelle campagne dell'interno.

Ieri a Pechino un daze-bao contro la guerra è stato affisso al «muro della democrazia». Può essere la mossa di una fazione del potere avversa alle avventure militari ma può essere anche il primo segno di un pronunciamento

popolare contro dei governanti che da anni promettono di migliorare la vita ma continuano a chiedere, e oggi più che mai, sacrifici e duro lavoro per la grandezza della Cina. Se questi atti si moltiplicheranno in Cina e altrove possono esserci speranze per il futuro dell'umanità e anche del socialismo. Se a ripudiare la guerra e a chiedere la pace saranno i sudditi, gli operai che producono armi, i ferrovieri che le trasportano, i contadini e gli studenti che forniscono carne da cannone, la cosa potrà avere qualche effetto. Ma è difficile credere alle campagne per la pace e il disarmo di quelli che comandano e che sono imbeschati in un modo o nell'altro nella logica dei poteri e degli schieramenti, che siano consigli di sicurezza, stati, governi, uffici politici di partiti. In questo dopoguerra abbiamo impiegato alcuni lastrici a «lottare per la pace» e a difendere dall'aggressione occidentale il paese dove è nato il socialismo: abbiamo attenuato in cambio un'altra superpotenza armata di tutto punto, che dispiega eserciti moderni e navi da guerra sui continenti e mari del pianeta.

Lisa Foa

Freddato dalla scorta in borghese di Andreotti

Luigi Di Sarro stava accompagnando a casa Leslie Shae. La ragazza smentisce la versione dei carabinieri che hanno avvertito i familiari solo cinque ore dopo.

Un medico di 38 anni, Luigi Di Sarro, è stato ucciso nella notte fra venerdì e sabato da colpi di pistola sparati da un carabiniere in borghese, in servizio di scorta presso la casa di Andreotti. Luigi Di Sarro era a bordo della sua Porsche insieme ad una ragazza inglese Leslie Shae, di 28 anni. Erano circa le 1,30 e stava accompagnando a casa la ragazza. E' passato sul Lungotevere, all'altezza di Corso Vittorio dove abita Andreotti. Qui stazionano in continuazione mezzi di PS e dei carabinieri. «Di notte» hanno dichiarato al Comando dei Carabinieri «si tratta di agenti in borghese con automezzi non militari per non offrire facile bersaglio ai terroristi». I risultati di questa «strategia» sono quelli di venerdì notte.

Leslie Shae ha raccontato come sono andate le cose: mentre la Porsche procedeva a velocità normale sul quel tratto di Lungotevere e con i fari accesi un uomo con una pistola in mano si è messo in mezzo alla strada senza nessun segno di riconoscimento visibile. Luigi Di Sarro ha rallentato la marcia e a questo punto un altro uomo armato è uscito da un lato della strada.

A questo punto Di Sarro ha accelerato e così facendo ha investito uno dei due uomini. Il carabiniere Di Palma, questa l'identità scoperta dopo, è caduto sul cofano della macchina senza riportare danni. Dopo che la macchina aveva compiuto qualche decina di metri il Di Palma riusciva a trovare un equilibrio sul cofano ed esplose verso l'interno vari colpi di pistola di cui cinque raggiungevano Di Sarro, uccidendolo. La macchina andava a sbattere contro un muretto. La ragazza e il carabiniere riportavano solo leggere ferite.

Questa la versione di Leslie Shae. Quella «ufficiale» è diversa. I due carabinieri avrebbero una prima volta intimato l'alt con una paletta d'ordinanza alla Porsche che viaggiava a fari spenti. Visto che la macchina non si fermava l'hanno inseguita costringendola a fermarsi: a questo punto i due carabinieri sarebbero scesi di nuovo estrahendo, oltre le pistole,

la paletta d'ordinanza. Il Di Sarro sarebbe ripartito e le cose sarebbero continuate come descritto prima.

Le due versioni sono molto differenti: ma non si vede perché Leslie Shae dovrebbe mentire. Inoltre i carabinieri hanno aspettato molto ore prima di avvertire i familiari, hanno avuto il tempo di spostare la Porsche prima che altri la vedessero. Ma anche ammettendo che avessero, se non altro la paletta in mano, nulla toglie gravità a questa nuova esecuzione effettuata da uomini addetti all'ordine pubblico in borghese. Il Di Sarro non aveva nessuna ragione per non fermarsi ad un alt. Se ne stava tornando a casa. Leslie Shae ha tenuto a sottolineare che non avevano bevuto e che erano in perfette condizioni. Quindi Luigi Di Sarro ha avuto paura. E ne aveva ben donde. Due uomini armati che sbucano nella notte mettono paura a chiunque. Molti avrebbero reagito nello stesso modo. Magari se si fosse trattato d'una delle decine di migliaia di persone (avvocati, giornalisti, vigilantes vari ecc.) che girano armate per la città il bilancio di sangue sarebbe stato ancora più grande. E' di tre giorni fa l'interrogazione del Partito Radicale in cui si elencano ben 47 circostanze in cui agenti o carabinieri in borghese hanno fatto uso illegittimo di armi; e molti di questi casi si sono conclusi con dei morti.

Luigi Di Sarro è l'ennesima vittima della ragion di stato e della legge Reale. I familiari del Di Sarro si sono immediatamente costituiti parte civile contro gli assassini del figlio. Sui giornali di oggi probabilmente ci sarà qualche timida condanna degli eccessi delle forze dell'ordine. Perché questa volta non c'è nemmeno da appellarsi al furto di un motorino, spesso usato come giustificazione di vere e proprie esecuzioni. La televisione parlava nei notiziari di tragica fatalità, in una città nervosa. Sono ormai tante le tragiche fatalità: e quasi sempre una pattuglia di agenti o carabinieri in borghese ne è responsabile. E' ora di smetterla. E' ora che responsabili ed esecutori paghino.

Mentre proseguono gli incontri di La Malfa

I partiti discutono sul programma... elettorale?

Il presidente del consiglio incaricato, Ugo La Malfa ha ricevuto oggi la delegazione del PSI, successivamente quella del partito socialdemocratico ed infine quella del suo stesso partito, proseguendo le consultazioni di tutti i gruppi politici. All'inizio della prossima settimana concluderà la «prima fase» degli incontri.

Successivamente rivedrà i partiti della maggioranza che ha sostenuto l'ultimo governo Andreotti. Al termine degli incontri in un breve colloquio con i giornalisti La Malfa ha detto di attendere alcuni documenti dei partiti sulla base dei quali stabilirà «il grado di convergenza che sarà possibile raggiungere sul terreno programmatico.

Secondo La Malfa sul piano programmatico «c'è un certo grado di convergenza sulla necessità di una maggiore efficienza operativa nel campo dell'ordine pubblico. Tutti ammettono che occorre maggiore rigore nel campo dell'economia. Ma come già ho detto dovrò trovare una via di uscita nelle contrapposizioni riguardanti il campo politico». Alla domanda se esiste «un maggiore spiraglio» nella posizione del PCI, il presidente del consiglio incaricato ha risposto «Credo di dover trovare qualcosa nel secondo turno di consultazioni.

I «documenti programmatici» che i vari partiti hanno inviato o invieranno all'on. La Malfa presumibilmente non si

differenzieranno più di tanto. In tutti vi sarà l'affermazione di una politica rigorosa per l'ordine pubblico, la ripresa degli investimenti, il contenimento delle «Spinte corporative», una «politica attiva» per i giovani e le donne, e così via.

Dopo l'incontro col presidente del consiglio incaricato il segretario del PSI, Craxi, ha confermato la posizione sostenuta fin dall'inizio della crisi, in un colloquio con i giornalisti ha detto «Aguaro che ci sia una attenuazione delle pregiudiziali che fino ad oggi hanno bloccato la crisi in una posizione di stallo.

Alla domanda: «Secondo lei, l'ipotesi del "governo paritario", è sempre in piedi?», Craxi ha

risposto: «Mi sembra di no perché cambiando il presidente cambia anche il quadro».

Solo la DC insiste nel sostenere che nessuna possibilità in più è data all'on. La Malfa.

Per quel che riguarda il PCI, scarse sono le dichiarazioni di esponenti di questo partito, ma dagli editori dell'Unità sembra potersi cogliere una maggiore disponibilità verso il tentativo del presidente del consiglio incaricato.

Ma continua a circolare contemporaneamente la convinzione che lo sbocco ormai deciso dai maggiori partiti è quello delle elezioni anticipate e qualcuno indica pure la data del 29 aprile.

Sono entrati urlando «dov'è l'assassino? Dove sono le armi?»

Milano: Intervista ai familiari di alcuni compagni arrestati alla Barona

La Barona, uno dei tanti quartieri periferici di Milano, case alveare, prati stinti ed ingombri di immondizia, due soli bar, frequentati da facce truci, nel giro di parecchie centinaia di metri; neanche un cinema, per chi vuole poter passeggiare o vedere un film, bisogna prendere l'autobus e andare in città, un canaletto fetido costeggia la strada semisterrata che porta al numero 49 di via Cotolegno, dove abitano i genitori di Umberto Lucarelli e Fabio Zoppi, due dei compagni del collettivo autonomo della Barona, arrestati nei giorni scorsi, definiti e giudicati dai giornali, come gli assassini dell'orefice Torregiani. Incontro per prima la famiglia di Umberto; la madre casalinga, il padre in pensione dal '67 è stato per 23 anni poliziotto. E' la madre di Umberto che mi racconta come è andata quella notte di sabato in cui la «mobile» andò per la prima volta in casa sua ad arrestare Umberto.

«Era quasi mezzanotte, c'eravamo in casa io e mio figlio, dormivamo, quando ho sentito suonare; sono andata alla porta ed ho chiesto chi era, mi ha risposto Angela (Bitti) con un filo di voce. Ho aperto e si sono precipitati dentro in una ventina, con i mitra in mano, sbattendomi contro il muro, urlando "dov'è l'assassino? dove sono le armi?"; e mentre io urlavo "chi siete, cosa volete?" si sono buttati in camera chiudendo la porta alle spalle ed hanno massacrato di botte Umberto, che dormiva sodo e non aveva fatto in tempo ad accorgersi di nulla. Lui urlava «mamma, aiuto mi ammazzano». Io volevo aiutarlo, ero come paz-

za, e loro mi sbattevano contro i mobili dicendomi che erano della polizia, di stare zitta se non volevo che arrestassero anche me (n.d.r.: ha ancora sul collo graffi ed escoriazioni che i componenti il comando della mobile le hanno).

La mamma di Umberto continua: «Angela l'avano portata via da casa sua mentre stava facendo il bagno, era nuda con addosso solo un giaccone, stava male ed aveva degli svenimenti, loro le dicevano: "stai male? crepa!"».

Interviene una vicina di casa, ha l'aspetto ancora più sconvolto della mamma di Umberto: «Se capitasse a me ed avessi una pistola io sparerei, devi pur difenderti, non sono i ragazzi delinquenti, sono loro!».

La signora Lucarelli è molto scossa a ricordare avvenimenti fin troppo recenti, ma si riprende e prosegue: «Ce n'era uno specialmente di quei poliziotti che mi hanno colpito più degli altri, sembrava pazzo o drogato: era pallido, gli occhi di fuori, tremava e mi sventolava il mitra sotto la faccia, andava da Umberto lo colpiva con il calcio in testa, nei fianchi. Poi hanno perquisito la casa, buttando a terra le cose con disprezzo, rompendo sfasciando deliberatamente tutto. Mentre perquisivano ho chiesto di potermi vestire, ero in pigiama, non hanno voluto che andassi in bagno, ho dovuto restare nuda davanti a loro, vestirmi così. Che vergogna, non hanno avuto rispetto neanche della mia età. Io non ci ho mai creduto a quello che mi dicevano i miei figli sulla polizia, si come trattano la gente, ma adesso ho ancora

negli occhi i mitra, le loro facce, sento ancora le urla di mio figlio; che lezione terribile ho avuto!».

La signora Lucarelli piange; mentre lei parlava, il campanello d'ingresso ha continuato a squillare è tornata la nonna di Umberto dal fare la spesa; ha l'aspetto di chi ha visto la propria dignità calpestate ma stringe i denti e si occupa dell'andamento della casa, sua figlia è troppo sconvolta. Poi è un andirivieni continuo di vicine di casa che vengono a portare la propria solidarietà alla famiglia Lucarelli. Il padre di Umberto, ex poliziotto, ormai in pensione dal '67, molto malato, quella sera era fuori Milano, non ha visto cosa è successo se non attraverso le parole della moglie, i racconti

Intanto, la casa è piena di donne che parlano tutte insieme, commentano sconvolte, una dice di avere un figlio di 15 anni che fa lavoro nero per 10.000 lire la settimana, in famiglia se la passano male. «Se mio figlio andasse a rubare non sarà certo colpa sua, ma della società, io vivo nel terrore che la disperazione di vivere così, lo porti a fare cose irrimediabili».

L'esperienza dei genitori di Fabio Zoppi è stata meno traumatizzante, a casa loro gli uomini della Digos sono stati compiti, quasi gentili; ma sono egualmente consci che sotto questa apparente gentilezza, hanno mascherato un'identica volontà di colpire a caso, di creare il mostro. La madre di Fabio lavora in un ospedale, il padre è capo reparto in uno stabilimento di falegnameria, si chiedono che

cosa ne sarà di questi ragazzi dopo un'esperienza del genere, dicono apertamente che questo modo di agire è la maniera migliore di spingere i giovani ad un tale grado di disperazione per cui l'unica alternativa che gli si lascia intravedere è la clandestinità. Eguali sentimenti di rabbia e di condanna ha suscitato fra la gente del quartiere, fra i colleghi di lavoro dei parenti, la campagna diffamatoria dei giornali, tutta centrata sul creare la notizia ad ogni costo, con titoli come: «Arrestati gli assassini», una condanna definitiva senza altro supporto che le veline della questura.

Chiedo alla madre di Fabio com'è la situazione del quartiere: «L'unico cinema è stato trasformato in una sala da ballo frequentata da bullettini; i più grandi, quando smettono il lavoro, vanno in centro, i bimbi quando tornano a casa da scuola, al pomeriggio andavano a giocare al centro sociale, dove il collettivo, i ragazzi li lasciavano fare. Quelli che partivano per il militare o per andare a lavorare a Milano, che da qui è come emigrare, scrivevano cartoline indirizzate a «caro centro».

Poco tempo fa sono stati sfrattati dal padrone della casa semi-diroccata nella quale avevano fatto il collettivo, ora è stata riverniciata e si affittano appartamenti». Signora, avete avuto paura, quando sono venuti gli agenti? Il padre di Fabio risponde: «Io sì!». La madre: «Io no, devi avere coraggio per sopravvivere!».

Stefania

Catanzaro: una sentenza che fa onore

Baciamo le mani

Condannato a 4 anni e 6 mesi Valpreda. Ergastolo a Giannettini. Ergastolo per Freda e Ventura, in libertà di stato. 4 anni al generale Maletti, 2 anni al capitano La Bruna per « falso ideologico » (sic!)

Resta un dubbio: che sia stato il ballerino?

Quattro anni e sei mesi per Valpreda! Se non ci fosse stato un parziale condono sarebbe dovuto tornare in galera. Condannati anche tutti gli altri anarchici del suo gruppo, tutti per « associazione sovversiva ». Freda e Ventura hanno preso l'ergastolo ma sono uccelli di bosco, involatili con due fin troppo facili fughe. Anche Giannettini ha preso l'ergastolo ed ora non gli resta (a parte l'appello) che rammaricarsi di essersi fidato dei suoi superiori che (dopo averlo aiutato a fuggire) lo hanno convinto a tornare in Italia, nella speranza di una condanna più mite. L'ex giornalista missino, ex spia del SID è stato arrestato in aula subito dopo la lettura della sentenza. Chi in prigione c'era rimasto, Pozzan, ne esce assolto « per

insufficienza di prove ». Eppure è stato lui tra i coordinatori dell'attività del gruppo Freda-Ventura. Non può essere processato per gli altri reati di cui è imputato (omicidio Occorsio) perché la Spagna ha concesso l'estradizione per il solo reato di strage. Maletti e La Bruna, gli uomini dei servizi segreti che hanno con poco: quattro anni al primo e due al secondo, ma anche loro non finiranno in prigione. Fuori naturalmente, usciti in punta di piedi nelle varie fasi istruttorie del lunghissimo processo, sono rimasti gli stracitati « mandanti », quelli che hanno « coperto », quelli che hanno giocato con le bombe, i « segreti » e le « rivelazioni ». Su loro non ci sono dubbi, perché loro sono, an-

cora oggi, lo Stato: quello di piazza Fontana. Dubbi ci sono invece su Valpreda, secondo la Corte di Catanzaro. Condannato per « associazione a delinquere » e assolto con formula dubitativa dall'accusa di strage. Come dire: è un delinquente ma non siamo riusciti a provare la sua colpevolezza nella storia delle bombe. L'accusa era di aver tramato in accordo con la cellula veneta di Freda, l'infiltrato Merlino (per lui lo stesso verdetto di Valpreda) sarebbe stato il tramite. Una tesi assurda, almeno quanto questo processo-mostro, che cercava di salvare la faccia alle precedenti inchieste « a senso unico ». L'hanno sostenuta fino in fondo: il Pubblico Ministero Lombardi aveva chiesto

la condanna di Valpreda a sei anni, i giudici l'hanno comminata appena un po' ridotta. Lo stesso è accaduto per le posizioni di quasi tutti gli imputati: la Corte, in 82 ore di Camera di consiglio, ha sostanzialmente accolto le tesi del P.M. Valpreda, appreso il verdetto dalla TV, ha dichiarato « Non tanto la condanna, perché tutto sommato ero quasi sicuro che mi avrebbero dato qualcosa in più dei tre anni che ho scontato ingiustamente, mi brucia sulla pelle quell'assoluzione per insufficienza di prove. Chi mai toglierà ora alla gente l'impressione che io, Valpreda, l'anarchico, sia riuscito a farla franca? ». Ha poi aggiunto che, con la fuga di Freda e Ventura, il processo di Catanzaro conta molto meno.

Tina Anselmi, ministra

L'11 gennaio 1971, su carta intestata della camera dei deputati, l'on. Tina Anselmi, ora ministro della sanità, gran temprà di democratica, scriveva all'amico « Silvio » per procurare appoggi a Giovanni Ventura, il socio di Franco Freda.

« Chi è questo "Silvio"? — si chiedeva Lotta Continua sul giornale del 7 maggio 1972 — Si tratta con tutta probabilità di Silvio Gava, il potentissimo democristiano di Napoli (che è di origine veneta, della provincia di Treviso) ».

Ecco la lettera: « Caro Silvio, grazie dei tuoi auguri che ricambio a te, a Flora, alle piccole e a mamma. Con l'anno nuovo spero di maltrattare meno gli amici e di poter avere la gioia di passare qualche ora con voi. L'amico che ti porta questa mia è il dottor Giovanni Ventura di Castelfranco. E' stato coinvolto, per colpa di un democristiano, ex seminarista con la vocazione di giustiziere, con gli attentati di Milano ».

La polizia e la magistratura l'hanno completamente scagionato, come per me fu chiaro fin dall'inizio per quanto conosco di lui e della sua famiglia (il padre era gerarca locale della Repubblica di Salò, nrd).

Purtroppo quel tipo di pubblicità non gli ha giovato e ora ha qualche problema: se puoi aiutarlo te ne sarò grata: mi sento un po' colpevole, come di, del male che gli hanno fatto.

Grazie, arriverci a presto e tanti cordiali saluti anche per i tuoi,

Tina »

Ora l'on. Tina, che è diventata ministro, sarà senz'altro, come DC più sollevata. Salut a Flora, alle piccole e a mamma.

Henke, Miceli, Gui, Rumor, Tanassi, ecc.

« La sentenza emessa venerdì sera dalla Corte d'assise di Catanzaro è stato sommato un verdetto coraggioso, tutto sommato inatteso e che comunque non dà torto alla verità, anche se dall'accusa di strage Pietro Valpreda è stato assolto per insufficienza di prove e non con formula piena »: questo l'incredibile giudizio dell'inviato de « La Repubblica » subito dopo la sentenza che chiude, anche se non completamente, quasi 10 anni di storia giudiziaria sulla « Strage di Stato » del 12 dicembre 1969. Ma è questo un giudizio larghissimamente condiviso dalla gran parte dei mezzi d'informazione di massa, da quella stampa indipendente »

che aveva iniziato il proprio mestiere in rapporto alla strategia della tensione e della strage all'insegna del « mostro Valpreda », della « beba umana », dell'« equivooco ballerino anarchico »

Ora, certo, i tempi sono cambiati. Quando nell'immediatezza della strage di Milano, il giornale inglese « Observer » parlò per la prima volta di strategia della tensione, la stampa italiana ne fu indispettita e scandalizzata, e l'allora presidente della repubblica Giuseppe Saragat — non a caso chiamato direttamente in causa — si stracciò indignato le vesti. Oggi, ed ormai da molto tempo, non c'è giornale che non parli della strategia della tensione,

che non parli (Corriere della Sera in testa) in modo più o meno esplicito delle complicità dei servizi segreti.

Per costoro la sentenza di Catanzaro è « coraggiosa ». Quando a pochi giorni dalla strage, noi cominciammo a parlare di « strage di Stato » e di « Pinelli assassinato », fummo considerati con rarissime eccezioni da parte di qualche singolo giornalista democratico pericolosi eversivi, attentatori della costituzione repubblicana, diffamatori della democrazia e delle istituzioni (« destabilizzatori », si direbbe oggi). Quando poi, giorno dopo giorno, mese dopo mese, cominciammo un oscuro lavoro di informazione, controinformazione e denuncia, fummo accusati di non avere fiducia nella magistratura e negli organi di polizia, di volerci indebitamente sostituire allo Stato e alle sue istituzioni « uniche garanti della democrazia e della giustizia ». Alla iniziativa autonoma della sinistra di classe, al ruolo della controinformazione rivoluzionaria, alla denuncia e alla mobilitazione delle masse (per anni il 12 dicembre è stato « il nostro 1 Maggio », pagato spesso col sangue e con la repressione più spietata) la grande stampa e le forze di governo contrapposero la teoria degli « opposti estremismi », il PCI per parte sua ripeté infinite volte la richiesta agli organi dello « Stato » e solo a quelli, di « fare luce sull'oscura strage ».

Per leggere su un organo del massimo partito della sinistra italiana l'espressione « Strage di Stato » dovremmo aspettare sette anni, fino a quando su « Rinascita » del 2 aprile 1976 Alberto Malagugini scrisse un corsivo intitolato « Dunque, la strage è di stato ».

Si trattò però chiaramente di un infortunio, perché quella fu la prima, ma anche l'ultima volta che ciò avvenne. Ed esattamente due anni dopo, nell'aprile 1978, durante il sequestro Moro (quando bisognava restaurare in pieno la « Ragion di Stato » e dimostrare di non averne mai dubitato), il vicedirettore di « Rinascita », Fabio Mussi, si affrettò addirittura a negare che mai il PCI avesse fatto propria la sciagurata teoria della Strage di Stato.

In fin dei conti, aveva ragione lui. Anche se Malagugini è andato poi a far parte di quella Corte Costituzionale che sta in queste ore terminando la sentenza sull'Affare Lockheed, nel quale non casualmente sono coinvolti due ex ministri della Difesa come Luigi Gui e Mario Tanassi (ed al quale è stato mafiosamente sottratto l'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor), tutti coinvolti direttamente anche nelle vicende della « Strage di Stato ».

L'Unità di ieri parlò giudicamente in prima pagina di « Strage fascista » e di « Trama di regime »

Non solo, ma l'Unità parlò addirittura

in prima pagina del « proprio orgoglio » e per « l'aver noi espresso fin dall'inizio e mantenuto fino all'ultimo, un giudizio ed un comportamento dinanzi alla strage di Piazza Fontana, che ora sono sanciti anche dal tribunale come giusti ».

Dunque ormai ci si accontenta proprio di poco: uno scambio di cella tra Pozzan (assolto) e Giannettini (all'ergastolo); ma staremo a vedere quanti anni di carcere farà effettivamente, prima di poter uscire per sempre, legalmente o illegalmente, e altri due ergastoli per quei Freda e Ventura che avranno accolto la notizia s e d u t i tranquillamente davanti a qualche televisore Grundig o Telefunken E L'Unità si dimentica (ma per fortuna esistono gli archivi e le emeroteche) di tutta la merda (non c'è altra parola) sparsa a piene mani sul « ballerino anarchico » dopo il suo sequestro da parte dello Stato.

Oggi, di fronte ad una sentenza che ha il « coraggio » di dire che la strage è stata fatta solo dai fascisti, che il SID non c'entra (il ministero della Difesa non è stato ritenuto responsabile del comportamento di Giannettini, condannato quindi, come fascista, e non in qualità di « agente Z » del SID) e che Valpreda è stato loro complice, insieme a Merlino, anche se le prove

a suo carico dimostrate « insufficienti », l'organo del PCI si limita al massimo a parlare di « amarezza » per il « torto giudiziario » subito da Valpreda.

In realtà, non c'è che un giudizio da dare: si tratta di una sentenza infame, a conclusione di « un processo infame » (il titolo di un volantino di Ibio Paolucci). Ed è pura ipocrisia quella di coloro che ora parlano di un « nuovo processo che si apre » rimandando o al giudizio d'appello oppure all'istruttoria pendente a Milano. Henke e Miceli, Catencani e D'Amato, Rumor, Gui e Tanassi (per non parlare del defunto Restivo) non risponderanno mai più della loro complicità con una strage che ha aperto la strada a tante altre stragi, con un terrorismo fascista e di « Stato » che ha aperto a sua volta la strada anche al terrorismo di sinistra ». E tutto ciò non solo perché è stata « Prima Linea » a fermare per sempre la mano del giudice Alessandrini ma perché a bloccare chiunque intendesse mai superare la soglia degli « esecutori fascisti » per arrivare ai complici » per « mandanti di Stato », è sempre accorsa prontamente in tutti questi anni la mano degli organi dello Stato, in primo luogo della Cassazione. Non a caso la chiamano « Suprema Corte ». L'infamia continua.

CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA MACCHINA DEL TERRORE E' ORMAI SALTATA
VALPREDA È PERDUTO
Un altro grosso fermo a Milano
Si stringe il cerchio attorno al resto della banda



LA SITUAZIONE La furia della bestia umana

(Le pagine sono a cura di Marco Boato, Michele Bacchio e Andrea Marcenaro)

Come eravamo

«Non abbiamo intenzione, di fronte alla campagna mostruosa montata contro i militanti rivoluzionari, con lo schermo degli estremismi di tutte le sponde, di difenderci, di sentirci imputati o di comportarci come tali... Fra la violenza terroristica di Milano e quella della lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori c'è un abisso: e la somiglianza che l'uso della stessa parola suggerisce non è altro che un arbitrio mostruoso... Il primo risultato delle bombe omicide di Milano e Roma è stato questo: di accentuare l'isolamento delle lotte operaie, di inscenare una campagna in cui la lotta delle masse passi in secondo piano, in cui la sventidatata contrattualità della loro forza avvenga in modo più silenzioso e indolore... Il secondo risultato, altrettanto importante, è l'attacco scatenato contro gli « estremisti »... In realtà contro l'unico estremismo che fa paura, che costituisce una minaccia reale per il potere, che non è una caricatura pagliaccesca: l'estremismo di massa degli operai, degli studenti, di tutti gli sfruttati...»

«Qualche «colpevole» a portata di mano, colpevole senza ombra di dubbio, colpevole perché anarchico, o cinese, o chi sa quale altra diavoleria... A Milano, la notte di lunedì 15 dicembre, faceva caldo. Dalle finestre spalancate del quarto piano della Questura è piombato giù stracellandosi, il ferroviere Pinelli... Il questore di Milano ha detto più volte: «Giuro che non lo abbiamo ammazzato noi». La semplice parola di un Questore è oro colato. Se poi giura chi può sollevare dubbi? Eppure ci hanno abituato a dubitare... Nel 1948 un ministro cecoslovacco, Masaryk, non comunista, fu ritrovato cadavere sotto le finestre del ministero degli Esteri... Il 3 aprile del '68 a Praga fu riaperta l'inchiesta, e si disse che Masaryk era stato probabilmente gettato giù dalla finestra dalla

polizia. Due mesi fa, nella Cecoslovacchia ritornata all'ordine, l'inchiesta è stata chiusa di nuovo: suicidio».

Con questo corsivo («Bombe, finestre e lotta di classe») Lotta Continua si pronunciava il 20 dicembre sulla strage di piazza Fontana, sulla pista «anarchica», sul «suicidio» di Pinelli.

All'attentato e all'immediato telegramma del presidente della Repubblica Saragat che invitava le forze dell'ordine democratico e «l'autorità giudiziaria innanzi alla quale giacciono numerose denunce per istigazione ad atti di terrorismo... a restituire alla legge voluta dal popolo la sua sovranità», fanno eco i giornali legati alle industrie del Nord (Corriere, Stampa, Giorno). La Stampa parla di «operazione di pittura» e ricorda che «le invasioni degli uffici pubblici e di scuole, i blocchi stradali, gli attacchi alla polizia, il vandalismo sono reati». Giorgio Bocca si rivolge ai sindacati «si vorrebbe dire ai sindacalisti e alle aziende che credono nella democrazia: Signori fate presto a concludere». E' una campagna d'ordine e di rinviata contro «l'autunno caldo» dei metalmeccanici: seguiranno quattordicimila denunce contro operai, sindacalisti, «estremisti»...

«C'è ancora molto lavoro da fare, ma la rapidità con cui la polizia è riuscita ad afferrare il bandolo della matassa ha sorpreso tutti. Non solo nel nostro Paese. Indagini di questo tipo si trascinano di solito, senza risultati apprezzabili, per settimane o addirittura per mesi», scrive il «Giorno», esaltando la polizia, a quattro giorni dalla strage: tutto è ormai chiaro. E' stato Valpreda, «il ballerino anarchico», «la bestia umana», è la «pista rossa». Tutti i giornali si tuffano sul boccone. Anche «l'Unità» si adegua: Valpreda è «un equivoco ballerino».

Ci vorranno mesi (per

alcuni), anni (per molti altri perché cominciano a dubitare. Nascerà allora la formulata del «sia fatta luce» in cui l'Unità è specializzata), quando ormai milioni di persone in Italia sanno dell'innocenza degli anarchici e della matrice fascista, anzi «di Stato».

«La strage di Stato», un libro-controinchiesta venderà più di centomila copie nonostante i sequestri. Si tracciano i legami tra gruppi fascisti e corpi dello stato, per la prima volta si fanno i nomi di Freda, Ventura e Giannettini. Contemporaneamente «Lotta Continua» inizia una decisa campagna di «controinformazione». «Chi indagherà sugli indagatori?», scrive il 17 gennaio.

«I PS lo chiamano, con reverenza, dottore. Ha trentadue anni, i capelli neri e la mascella aggressiva. Si veste con una trascuratezza che sa di snobismo e si muove con la disinvolture dell'uomo di successo. E lo è. Si chiama Luigi Calabresi.

Così il 21 febbraio Lotta Continua inizia la sua campagna «per un'indagine su un commissario al di sopra di ogni sospetto» indicato come l'assassino di Pinelli. Una canzone «la ballata di Pinelli» racconta la storia del «suicidio di Stato». Il 24 marzo («Inquieti o colpevoli?») LC denuncia che «Valpreda è ora oggetto di contrattazione ocuche «Valpreda è ora oggetto di contrattazione, come il divorzio e le giunte, un altro argomento su cui si sfilano le trattative per il governo: e questo dimostra ancora la coerenza e la continuità del progetto politico degli attentati».

Lotta Continua viene denunciata e processata per avere scritto che Pinelli è stato assassinato: «Calabresi sei tu l'accusato» ribatte LC il 14 maggio.

Il 23 febbraio 1972, in una Roma riempita dai massicci schieramenti della polizia e dalla manifestazione della sinistra ri-



voluzionaria, inizia il processo contro Valpreda e gli altri anarchici. La stampa di regime è ancora allineata, se si eccettuano alcuni giornalisti democratici: «Anche in difesa di Valpreda i critici del "processo allo Stato" prendono per buone le deposizioni dei mitomani, tessono misteri sulla morte dei possibili testimoni, immaginano una congiura tra poliziotti, magistrati e politici per coprire le responsabilità della destra» (La Stampa). L'Unità: «ci poniamo dinanzi al dramma giudiziario che oggi comincia in posizione oggettiva».

«Visti gli artt. 477 prima parte, 39 ultima parte...» così inizia la sentenza che dopo pochi giorni fa saltare un processo che mentre si va alle elezioni anticipate diventa pericoloso. «Non vogliono fare il processo? Lo facciamo noi» scrive «Processo Valpreda» un foglio quasi quotidiano che veniva diffuso in migliaia di copie in tutta Italia. La mobilitazione continua nei mesi seguenti, la verità ufficiale va in pezzi, altri magistrati imboccano la pista di Freda e Ventura, che poi porta al SID, ripercorrendo il filo della denuncia, fatta all'indomani delle bombe, dalla «controinformazione» della sinistra rivoluzionaria.

Quattro piani di democrazia

Nel febbraio 1970 il tenente dei carabinieri Sabino Lograno verrà promosso capitano. Era nella stanza al quarto piano della Questura di Milano da cui precipitò il corpo inanimato del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Con lui erano presenti il commissario Luigi Calabresi e i brigadieri Pannessa, Mucilli, Mainardi, la mezzanotte di lunedì 15 dicembre 1969, tre giorni dopo la strage alla banca dell'Agricoltura, sedici morti.

Una testimonianza a verbale dà bene il clima di quegli interrogatori, preceduti e seguiti da molti altri dello stesso tenore: «Per tre giorni in questura sono rimasto senza dormire e mi veniva imposto di stare in piedi quando le mie risposte non corrispondevano alla volontà degli agenti. Solo al terzo giorno mi è stato concesso di mangiare. Sono stato schiaffeggiato, colpito alla nuca, preso a pugni, mi venivano tirati i capelli e torti i nervi del collo. Venivo colpito al buio. Mi terrorizzavano

minacciando di farmi stare in galera per vent'anni». L'anarchico che rese questa testimonianza si salvò. Pinelli, per un analogo trattamento morì.

Riportiamo da «La strage di stato»: «Da un articolo del Corriere della Sera: subito dopo l'esplosione il giudice Amati telefona in questura per informarsi sull'accaduto.

Gli rispondono che, forse, è saltata la caldaia di una banca in piazza Fontana: si avanza anche l'ipotesi di un attentato terroristico. «Sono dell'idea che si tratti di un attentato», replica il magistrato e consiglia di iniziare subito le indagini «negli ambienti anarchici».

All'invito della Stampa di Torino la sera degli attentati dichiara «è opera degli anarchici». Il questore di Milano, Marcello Guica, rilascia dichiarazioni identiche. Il Ministro degli Interni spedisce un telegramma in francese alle polizie di tutta Europa dove si accusano gli anarchici Valpreda, il mostro-ballerino, è già in galera e ci resterà vari anni.

Luce? Fatta!

Durissime lotte operaie sono in pieno svolgimento in tutta Italia. Il contratto dei metalmeccanici privati è ancora aperto.

12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana. Un'altra bomba inesplosa alla Banca Commerciale viene fatta esplodere per ordine del Procuratore generale De Peppo. Si cancella così una prova che potrebbe essere decisiva. Altri attentati, contemporaneamente, a Roma provocano feriti ma nessun morto.

15 dicembre 1969. Pietro Valpreda viene arrestato a Milano. Ad accusarlo è Cornelio Rolandi, un tassista che dice di averlo accompagnato, il giorno della strage, nei pressi della Banca dell'Agricoltura. E' il questore Guida a mostrargli la foto di Valpreda. Ci sono 50 milioni in ballo. Rolandi riconosce l'anarchico Pinelli, un compagno anarchico, viene ucciso nella questura di Milano e scaraventato dalla finestra. La versione ufficiale, coperta da tutti i quotidiani, compresa l'Unità, è che Pinelli si è suicidato.

26 aprile 1970. La pubblica accusa chiede il rinvio a giudizio degli anarchici Giudice e Vittorio Occorsio che verrà ucciso dai fascisti qualche anno più tardi. Il suo collega Cudillo, di Roma fa proprie le richieste di occorsio e procede contro

Valpreda e gli altri. Il processo è stato rapinato a Milano, sua sede naturale, per essere affidato alla fidejussoria magistratura romana.

5 dicembre 1971. Il giudice Stitz, di Treviso, emette mandato di cattura contro Freda e Ventura. L'imputazione è: «istigazione alle forze armate a disobbedire le leggi» ma cresce parallelamente una inchiesta per le loro responsabilità nella strage di Milano.

Marco Pozzan, un bidello democristiano di Padova, dice che Pino Rauti (MSI) aveva partecipato a una riunione preparatoria della strage.

23 febbraio 1972: sono passati quasi due anni e mezzo. A Roma inizia il processo. Sette sedute e sospensione. Gli incartamenti vengono rispediti a Milano. Si ricomincia per continuare ad insabbiare.

28 agosto 1972. A Milano arrivano anche gli atti delle indagini di Treviso. Freda e Ventura sono accusati di strage. Seguono l'inchiesta milanese i giudici Fiasconaro e Alessandrini. Poi tutto passa al giudice D'Ambrosio.

13 ottobre '72. Il procuratore di Milano De Peppo invoca la «legittima suspicione» per la sede di Milano. E' prontamente accontentato. Tutto il processo passa a Catanzaro. Si ricomincia ancora.

Son passati tre anni.

29 dicembre 1972. Per calmare l'opinione pubblica indignata viene scarcerato Pietro Valpreda.

18 marzo 1974. A Catanzaro inizia il secondo processo. D'Ambrosio, da Milano incrimina per strage Freda, Ventura e Pozzan. Rauti e Giannettini sono «stralciati» dal processo. Tutto però viene di nuovo rinviato.

27 gennaio 1975. Si ricomincia. Terzo processo. Sei sedute e si rinvia ancora per ordine della Casazione. Sono passati 5 anni e due mesi.

7 giugno 1976. Rinviati a giudizio anche Giannettini, il cap. La Bruna dei CC e il generale Malletti.

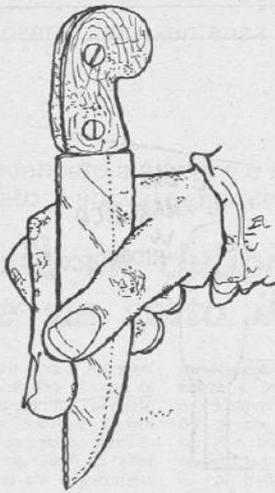
28 agosto 1976. Scarcerati Freda e Ventura. Gli abitanti dell'isola del Giglio si rifiutano di accogliere i due confinati nazisti. Il PCI s'indigna e si batte contro la popolazione dell'isola.

18 gennaio 1977. Dopo 7 anni e un mese incomincia a Catanzaro il quarto processo. Si concluderà in questi giorni, due anni dopo a più di 9 anni dalla strage.

6 ottobre 1978. Scappa Franco Freda.

18 gennaio 1979. Scappa Giovanni Ventura.

23 febbraio 1979. Una sentenza infame seppellisce tutto.



Terrorismo, strategia della tensione e crisi economica

Forse in Italia non esisterebbe neppure un terrorismo « di sinistra » — o comunque avrebbe dimensioni enormemente più ridotte e politicamente assai meno rilevanti — se per circa cinque anni, dal 1969 al 1974, non si fosse sviluppata impunemente nel nostro paese quella strategia della tensione, delle strage e del colpo di stato, che ha visto coinvolti in prima persona centri delicatissimi dei corpi armati e di polizia dello Stato, dei servizi segreti e delle forze politiche di centro e di destra.

Le stragi, le provocazioni e le manovre golpiste furono allora sconfitte soprattutto dalla controinformazione e dalla mobilitazione popolare. Ma la pressoché assoluta impunità di cui hanno goduto i principali protagonisti e responsabili ha costituito la prima e principale base di « legittimazione » per chi ha così potuto ritenere velleitaria e inutile la lotta di classe, democratica e di massa, e unicamente percorribile la via della clandestinità e della lotta armata.

D'altra parte, il « salto di qualità » — come estensione e radicalizzazione — del terrorismo « di sinistra » si verifica in coincidenza non solo con la fase culminante della strategia della strage e della provocazione « di Stato » (Brescia, Italicus, tentativi golpisti di Sogno e Borghese), ma anche con il drammatico acuirsi della crisi economica e sociale, con i connessi fenomeni di disarticolazione del mercato del lavoro, emarginazione produttiva e ghettizzazione sociale.

La gestione della crisi e dell'insieme del sistema economico-sociale italiano negli ultimi anni rappresenta una gigantesca operazione di divisione e compartimentazione della società, all'interno della quale la « condizione giovanile » — soprattutto, anche se non certo esclusivamente — diventa il crocevia e il moltiplicatore di tutte le contraddizioni e tensioni materiali, politiche e ideologiche.

Soltanto un cinico o, viceversa, un irresponsabile avrebbe potuto immaginare di riuscire a produrre in modo indolore milioni di disoccupati, di emarginati, di precari, senza innescare nel contempo una incredibile miscela esplosiva. L'attuale gestione della crisi economica e sociale — specialmente per quanto riguarda la condizione giovanile, ma non solo — sembra addirittura un disegno preordinato per determinare frustrazione, aggressività, nichilismo, disperazione.

La trasformazione autoritaria dello Stato e il « corto circuito » della lotta armata

Non esiste, ovviamente, un rapporto meccanico tra condizione di emarginazione sociale e politica e di precarietà economica, da una parte, e scelta terroristica, dall'altra. In questi anni si sono sviluppati forti movimenti politici di massa, giovanili e non, che hanno portato avanti una teoria e una pratica sociale di opposizione antagonista, senza per questo adottare la strategia della lotta armata e le forme del terrorismo. Ma tutti questi movimenti — che presenta-

no un enorme, anche se magmatico, potenziale di classe, di democrazia reale e di partecipazione conflittuale — si sono trovati di fronte un « muro » istituzionale, la chiusura sistematica di tutti gli spazi e gli sbocchi politici, molto spesso la demonizzazione ideologica e la criminalizzazione giudiziaria.

Dentro la crisi economica, e con la subalternità prima e l'esplicita connivenza poi della stessa sinistra storica, si è sviluppato il processo di trasformazione autoritaria dello Stato, quel modello di « democrazia protetta » che si basa, appunto, sulla restrizione degli spazi di libertà e sulla repressione violenta dei movimenti antagonisti. E a questo punto che si è creato il « corto circuito » — per molti giovani che avevano prima sperimentato la lotta di massa — della clandestinità, dell'armamento individuale e collettivo, dell'ingresso nell'una o nell'altra delle formazioni armate che praticano il terrorismo.

Questo fenomeno si è verificato in vari strati e ambiti sociali, ma ha avuto una dimensione particolare nelle università, proprio perché il movimento degli studenti e dei « non garantiti » si è trovato contrapposto tutto il quadro istituzionale e bloccata ogni alternativa di lotta che non fosse quella della pura subalternità al potere dominante. La logica della disperazione armata e dell'avventurismo militarista è stata alimentata e rafforzata proprio da coloro che hanno fatto « terra bruciata » attorno ai movimenti di massa, da coloro che hanno steso un « cordone sanitario » attorno ai processi di organizzazione e di lotta che pur si erano sviluppati « alla luce del sole ».

Perché e come fino in fondo contro

« Né con lo Stato, né con le BR »: ora bisogna « schierarsi »?

Nell'ambito della sinistra rivoluzionaria estranea alla strategia della lotta armata il dibattito sul terrorismo è ancora estremamente arretrato, timido e spesso superficiale. Paradossalmente, una più esplicita presa di coscienza sulla sua natura e sui suoi effetti è provocata più dalla radicalizzazione delle stesse azioni terroristiche, che non soprattutto da una autonoma riflessione teorica e politica, oltre che morale.

Per di più, in una situazione in cui la trasformazione autoritaria dello Stato tende ad utilizzare il terrorismo per restringere sempre più gli spazi per una autentica opposizione di massa (anche nella riunione straordinaria, « a porte chiuse », del Consiglio superiore della magistratura, convocata dal presidente Pertini, sono state avanzate proposte aberranti e apertamente reazionarie), è assai probabile che in settori pur minoritari dei movimenti di opposizione si accetti forzatamente la logica spietata dello « schieramento » dall'una o dall'altra parte, appiattendosi nonostante tutto nella copertura o quanto meno nella giustificazione del terrorismo.

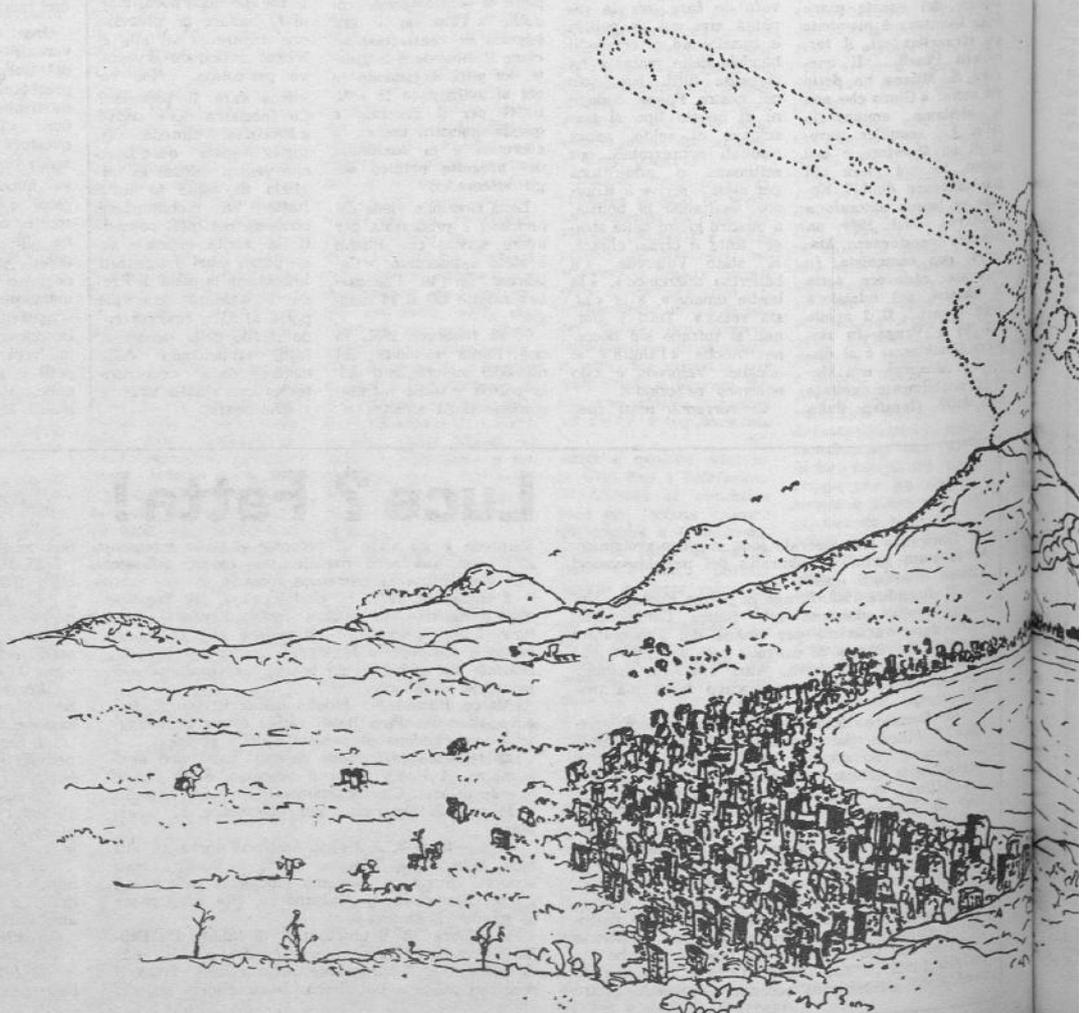
In questo modo, rimarrebbe completamente stritolata qualunque possibilità di alternativa tra la lotta armata, da una parte, e l'identificazione con la stessa trasformazione autoritaria dello Stato, dall'altra. Infatti, se la posizione « né con lo Stato, né con le BR » era radi-

calmente insufficiente già nel corso del rapimento di Aldo Moro, è insostenibile oggi nei suoi termini unicamente reattivi e « passivi ».

« Bisogna essere, in positivo, al tempo stesso radicalmente contro il terrorismo e contro il processo di trasformazione autoritaria dello Stato. Ma per fare questo, bisogna affermare con forza il pieno interesse dei movimenti di opposizione e delle forze autenticamente democratiche e rivoluzionarie dell'intero paese, a rivendicare fino in fondo le libertà democratiche e i diritti civili, le garanzie di libertà che di tipo « democratico-borghese », da anni la stessa classe dominante ha sistematicamente manomesso, rimpacciando progressivamente un regime « democrazia autoritaria ».

Una vera battaglia politica, di classe e di massa, contro il terrorismo

Al tempo stesso, bisogna avere il coraggio e la forza di non limitare il teleggiamento rispetto al terrorismo ad atti sacrosanta dissociazione ideologica e morale, ma di aprire nei suoi confronti una vera battaglia politica, con tutti gli strumenti della lotta di classe e di massa, compreso quello della controinformazione e della rivoluzione, che abbiamo sempre adottato in passato. Parlare, a questo proposito, di « delazione », chiedendo di legittimo fare i « delatori », è un tentativo già affrontato la questione a partire dalla stessa ottica e dalla stessa ca-



ore combattere contro il terrorismo?

Non è delazione impedire che la lot-
ta di classe sia trasformata in un «gioco
massacro». Non è delazione impedi-
re che ogni conflitto politico e ideolo-
gico sia regolato con la forza delle ar-
mi. Non è delazione rifiutare e denun-
ciare politicamente la prassi dell'inti-
midazione fisica e politica, della sopra-
ffazione violenta, della provocazione or-
dita. Tutto ciò, invece, è stato fat-
to e male dalle forze della nuova
sinistra, della sinistra rivoluzionaria e
contraria alla lotta armata: è
avvenuto è stato fatto, è avvenuto quasi
con un senso di colpa, quasi vergognan-
do.

Ma tutto ciò viene prima ed è assai
importante del dibattito sul fatto se
sia giusto o no denunciare un «postu-
mo» delle BR, o simili. E tutto ciò si
deve accompagnare alla lotta dura e
permanente contro il terrorismo dei fascis-
ti e dei servizi segreti. Non si può di-
mentare la memoria del giudice Alessandria
(che credo vada difesa, anche
partendo da ciò che ci divideva profon-
damente da lui) se non a partire dalla
serietà ostinata che il generale Dalla
Cassa è stato — come risulta perfino
dagli atti giudiziari — il principale re-
sponsabile della strage di Alessandria
allora procuratore generale
di Torino, Reviglio della Venaria).
Stato che si affida a questi per-
troinformazioni per difendersi dal terrorismo,
biano sempre a tutto violando le proprie stesse
re, a questo non può pretendere alcuna credi-
bilità democratico-costituzionale, tanto
i, è in un momento nessuno dei corpi dello Sta-
a parlo coinvolti nella strategia della ten-
a stessa maniera è ancora stato democraticamente
parato.

E se tutto questo non basta?

Ma resta il fatto che vi sono situa-
zioni drammatiche in cui la denuncia e
la lotta politica non bastano, non sono
sufficienti, e bisogna andare più a fon-
do. Non credo si possa individuare in
astratto un criterio generale di compor-
tamento, da questo punto di vista; an-
che perché, più che alla «delazione»
ciò aprirebbe la strada ad una vera e
propria «caccia alle streghe».

Resta il fatto che in molti ci siamo
chiesti cosa avremmo fatto — durante
il rapimento di Moro, per salvare la
vita del quale noi abbiamo fatto tut-
to il possibile, a differenza del Gover-
no e della maggior parte dei suoi so-
stenitori, che l'hanno preferito morto —
se fossimo riusciti a sapere il luogo do-
v'era tenuto prigioniero. Resta il fatto
che in Lotta Continua da anni si sta
lavorando collettivamente per scoprire
gli autori e i mandanti dell'assassinio
del nostro compagno Alceste Campa-
nile — avvenuto il 12 giugno 1975 a
Reggio Emilia — anche nell'ipotesi, che
da tempo sta divenendo quasi una cer-
tezza, che non si sia trattato in quel
caso di un assassinio fascista. Resta il
fatto che la vicenda del sequestro e
dell'uccisione di Carlo Saronio, che pu-
re era un ex militante di Potere Ope-
raio, ha sollevato e solleva tuttora in-
terrogativi spaventosi su come porti una
certa logica pseudo-rivoluzionaria e omi-
cida dei gruppi della lotta armata.

Ma, ripeto, tutto questo è importan-
te e spesso tragico, ma non rappresen-

ta il problema fondamentale, anche per-
ché rischierebbe di incentivare una
allucinante «guerra per bande», o peg-
gio. Il problema reale sta nella lotta
di classe, politica e di massa, contro
il terrorismo: questo è un compito che
nuova sinistra non deve e non può de-
legare a nessuno, né alla sinistra sto-
rica — che oggi invita alla «delazio-
ne», mentre per anni ci ha calunniati
e attaccati, quando abbiamo smasche-
rato e denunciato i responsabili delle
trame fasciste e dei complotti eversi
vi —, né tanto meno a quei corpi ar-
mati dello Stato che hanno partorito
quella strategia della tensione, da piazza
Fontana in poi, che ha aperto la
strada infine al terrorismo «di sini-
stra».

Un'unica strategia della tensione, un unico «governo invisibile»?

Negli ultimi anni, il terrorismo «di si-
nistra» è ormai diventato un fenomeno
esattamente simmetrico al terrorismo
fascista e a quello dei servizi segreti,
italiani e non. Non solo da un punto
di vista democratico-costituzionale, ma
anche da un punto di vista di classe
e rivoluzionario, questi tre aspetti della
politica del terrore e dell'assassinio
sistematico vanno combattuti fino in
fondo, se si vuole impedire che si compia
la totale consumazione di qualun-
que alternativa democratica e di classe
nel nostro paese, se si vuole impedi-
re che arrivi alle sue ultime conseguenze
il processo di trasformazione autoritaria
dello Stato già da lungo tempo
in atto, se si vuole impedire che si
realizzi il disegno di progressiva passi-
vizzazione e spolticizzazione degli strati
sociali operai e popolari e in partico-
lare dei movimenti di opposizione di
massa.

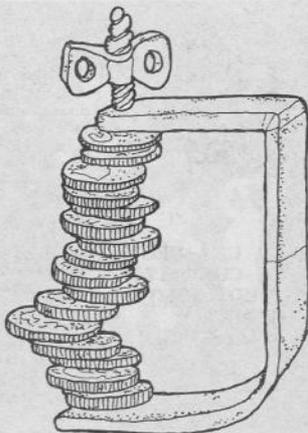
Ciò non significa, come molti erro-
neamente ritengono, che terrorismo fa-
scista, terrorismo dei servizi segreti e
terrorismo «di sinistra» siano in realtà
parte integrante di un'unica strate-
gia della tensione, orchestrata e diretta
da un unico «governo invisibile». Il
terrorismo «di sinistra» ha una matrice
sociale, una storia politica, una carat-
terizzazione ideologica profondamente
diversa da quella di destra, sia
fascista che di Stato, e per troppo
tempo si è cercato da parte della sini-
stra storica, con un'ottica miope e
ipocrita, di ignorare questa realtà al-
trimenti troppo difficile da capire e da
spiegare.

Ma resta il fatto che — senza che
sia necessario ricorrere ad alcuna ipote-
si di congiura o di complotto, inter-
no o internazionale — oggi il terrori-
smo «di sinistra» sta cnicamente e si-
stematicamente realizzando proprio que-
gli obiettivi di restaurazione reazionaria,
che la prececente strategia della
tensione e del colpo di stato aveva mi-
seramente fallito.

Dove porta la teoria della «maschera» dello Stato

Il terrorismo fascista e dei servizi
segreti ha mirato per anni sistematica-
mente a creare le condizioni di un colpo
di stato o quanto meno di una dra-
stica svolta a destra, tanto nella socie-
tà civile quanto sul terreno istituzionale.

Per parte sua, il terrorismo «di sini-
stra» si muove ancora sostanzialmente
secondo la vecchia logica paleo-comuni-
sta, in base alla quale le masse sa-
rebbero più facilmente spinte a fare la
rivoluzione se venisse fatta cadere la
«maschera» democratica dello Stato
borghese, e questo si mostrasse nel suo
«vero volto» fascista e reazionario. Que-
sta è una logica tragica e avventurista,
che le sinistre e i popoli europei han-
no già pagato durissimamente con la
sottovallutazione dell'avvento al potere



del fascismo e del nazismo negli anni
'20 e '30.

In realtà — e questo è un problema
che non investe solo i gruppi armati,
ma, sul terreno teorico e dell'analisi
politica, anche l'intera area dell'autono-
mia — esiste un abisso (l'ho già ripe-
tuto altre volte, ma è una questione
decisiva) tra regime totalitario-fascista
e regime democratico-borghese di tipo
«rappresentativo».

La teoria della «maschera» è una
tipica teoria stalinista, e per di più
gli effetti congiunti della perversa spi-
rale terrorismo-antiterrorismo sono quel-
li non di far crescere una coscienza
di classe e rivoluzionaria nelle masse
popolari, ma all'opposto di provocare
la loro passivizzazione e spolticizzazio-
ne, la paura dell'impegno politico e so-
ciale e la perdita di fiducia in qualun-
que processo di radicale trasformazione
collettiva della società e dello Stato.

La «guerra civile» e la vocazione al suicidio

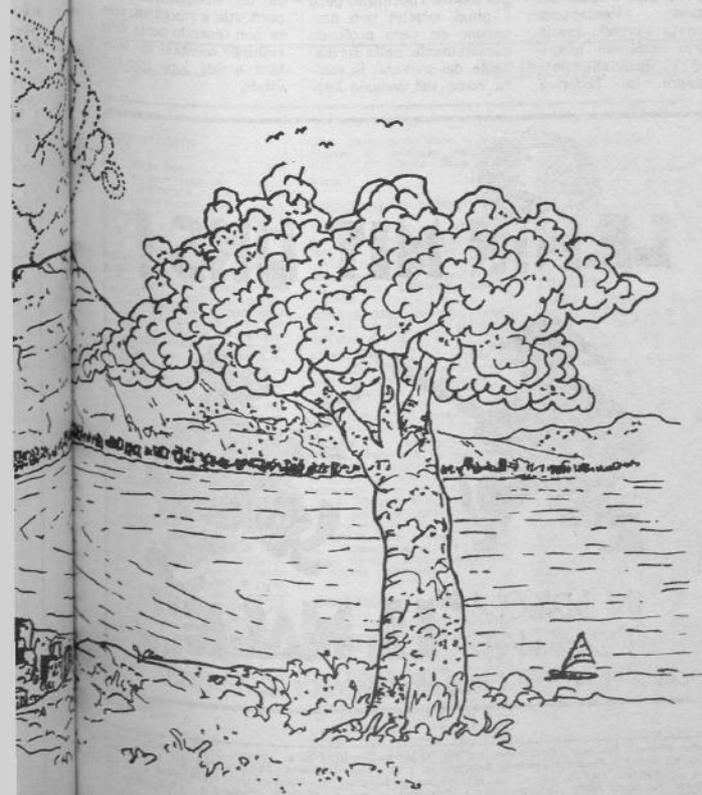
Nonostante le apparenze e nonostan-
te che questa sia la esplicita volontà
e linea politica delle BR e degli al-
tri gruppi terroristici, l'Italia è lonta-
nissima da una effettiva «guerra ci-
vile», le cui condizioni elementari sono
totalmente inesistenti.

Bisogna ricordare ancora una volta,
per non abbandonare i termini elemen-
tari dell'analisi politica, che la «guerra
civile» non è questione di «volume di
fuoco» — senza per questo sottovalu-
tare in alcun modo la gravità e l'in-
tensità delle azioni terroristiche che si
susseguono —, ma è soprattutto espres-
sione di ragioni storiche, politiche, eco-
nomiche, sociali, religiose, etniche e so-
lo come ultima conseguenza anche mi-
litari: ragioni che possano chiamare
in causa e coinvolgere in prima per-
sona la grande maggioranza di un in-
tero popolo.

Tutto ciò in Italia, a meno di non
farneticare, non esiste: non siamo né
in Palestina, né in Irlanda, né nei
Paesi Baschi, e neppure in Iran. Ma
quanti farneticano in questo senso, di-
menticano comunque che, se anche si
arrivasse sul serio ad una effettiva
«guerra civile» in Italia, questa si ri-
solverebbe in un vero e proprio «ba-
gno di sangue», nel quale verrebbero
schiacciate definitivamente non solo le
formazioni terroristiche, ma anche la
classe operaia, le masse popolari e tut-
ti i movimenti democratici e di oppo-
sizione.

Quando si sentono o si leggono gio-
vani di vent'anni (sulla scia di non
più giovani quarantenni) parlare tran-
quillamente di «guerra civile», la pri-
ma cosa che viene in mente è la spa-
ventosa vocazione al suicidio, indivi-
duale e collettivo, che c'è nelle loro
parole. Non sarebbe però solo il loro
suicidio, ma anche quello di qualunque
prospettiva di trasformazione rivoluzio-
naria, democratica e socialista. Da que-
sto punto di vista, gli ideologi della
«guerra civile» si stanno assumendo
responsabilità mostruose nei confronti
di quanti sono più esposti ai loro ap-
pelli deliranti: e di questo un giorno
dovranno pur rendere conto a quel
proletariato, in nome del quale preten-
dono di parlare e di agire.

Marco Boato





□ DA UNA REGIONE CHIAMATA «SUDTIROLO» QUASI ALL'ESTERO!!

Scrivo da un paese dell'Alto Adige sperando che la mia lettera venga pubblicata in modo che compagni e non, vengano informati sulla realtà attuale della nostra regione.

Sono membro di un gruppo della Nuova Sinistra, raccoglie compagni radicali, del M.L.S. e LC che in novembre si presentano come partito alle elezioni regionali.

Il nostro programma di lotta vuole far crescere un fronte anticapitalistico capace di aprire delle breccie nel potere assoluto che S.V.P. e DC esercitano in provincia, deve fare i conti con la realtà del Sudtirolo. Programmi generici, calati dall'alto o ricalcati su programmi o strategie nazionali, continueranno a dimostrarsi fallimentari.

Il Sudtirolo è una situazione atipica rispetto a tutte le altre provincie italiane.

Non è solo diversità di storia, tradizioni e lingua

che hanno contribuito a mantenere separati i due gruppi etnici. La loro separazione inizia già dalla composizione etnica dei diversi settori dell'economia e del mondo del lavoro, determinata dalla azione del fascismo in Sudtirolo.

Così il gruppo linguistico italiano è presente esclusivamente nella zona industriale di Bolzano, negli uffici statali e comunali, nella polizia, nell'esercito e parzialmente nel commercio e nelle attività professionali. Il gruppo linguistico tedesco continua ad essere predominante nell'agricoltura e in tutte le forme articolate del commercio e del turismo.

E' stato facile per la borghesia Sudtirolese unire attorno a sé tutta la minoranza nazionale sotto l'ideologia del nazionalismo e delle organizzazioni collaterali, mistificando una realtà fatta di sfruttati e di sfruttatori, di padroni e di proletari presentandola come compatta e con interessi comuni.

La stessa ideologia corporativa e interclassista è portata avanti dalla DC, che tenta di ripetere l'operazione fra il gruppo linguistico italiano, presentandosi come partito che difende gli interessi degli «italiani» in Sudtirolo.

Non dico altro solo non dimenticateci perché come ambiente abbiamo già un piede all'estero.

Saluti
Lotta Radicale Bressanone
Bolzano

Merano, 14-2-1979
Innanzitutto penso che sia doveroso informarvi in poche parole su quello che è accaduto nei due licei scientifici di Merano: quello di lingua italiana e quello di lingua tedesca.

Già da parecchi mesi i due presidi e i due consigli di istituto avevano promosso una proposta che comprendeva il trasferimento di 10 studenti italiani nello scientifico tedesco e viceversa. Questo esperimento che non aveva ancora precedenti nella provincia di Bolzano prevedeva il via il 5 febbraio nonché l'intendente scolastico di lingua tedesca: Koffler interveniva facendo sapere che questo esperimento doveva terminare immediatamente.

Aggrappandosi all'articolo 19 del nuovo statuto di autonomia il quale stabilisce che ogni alunno ha il diritto (non il dovere) ad avere insegnanti della propria madre lingua poteva un veto irrevocabile. La faccenda invece di insabbiarsi come avrebbe sperato il leader della SVP si sviluppa e si allarga fino a raggiungere un dibattito di livello nazionale (infatti questa polemica in fondo rispecchia tutti quei problemi di carattere sociale che non sorgono solo nella scuola ma anche nel lavoro e nella stessa vita quotidiana) che provoca molteplici

ci reazioni che coinvolgono gran parte dell'opinione pubblica: privati giornalisti (locali e nazionali) partiti sindacati giuristi intellettuali e consiglieri (tra cui Langer di Nuova Sinistra).

Tralasciando la cronaca che in fondo è quella che interessa meno ritengo che questo esperimento sia prodotto da quell'esigenza di superare quello stato di isolamento imposto in cui i due gruppi etnici attualmente si trovano talvolta raggiungendo dei livelli incredibili per due popoli che vivono insieme e vicini.

Ma in fondo (parecchio in fondo Koffler e solo una pedina un servo di Magnago; i veri responsabili sono in realtà le autorità superiori che per tutti questi anni hanno fatto in modo, talvolta con l'appoggio della DC che ogni spirito nazionalista e di odio fosse alimentato e accresciuto e, ogni ricerca di dialogo dei gruppi linguistici fosse troncato; per esempio, il nostro amato vice-sindaco: Franz Albert il quale ha detto che questo scambio è inutile perché in una settimana non si può certo apprendere una lingua; ma questo è un alibi una scusa banalissima per giustificare un atto ingiustificabile la verità è che la SVP mira a distruggere ogni forma di rapporto tra italiani e tedeschi; tutti sappiamo che lo scopo non era questo bensì quello di demolire quelle barriere che da piccoli ci siamo trovati sempre intorno e scoprire che anche gli altri giovani sia pure aventi una lingua diversa hanno gli stessi problemi e interessi.

Intanto ieri si è tenuta un'assemblea studentesca che vedeva insieme le rappresentanze di tutte le scuole di Merano (la prima volta nella storia) e dove si è deciso e approvati i seguenti punti:

- 1) Nascita di gruppi di studio per una ricerca storica sull'Alto Adige.
- 2) Contatti con tutte le scuole di Merano.
- 3) Creare nuove strutture studentesche che affrontino non solo questo problema ma anche tutti gli altri riguardanti la società Altoatesina affinché possano essere risolti non con la separazione e la limitazione ma con l'impegno comune.
- 4) Inoltre se entro 2 settimane la sovrintendenza di lingua tedesca non interverrà l'interscambio sarà ripreso.

Per concludere posso dire che al di là di ogni barriera di ogni impedimento da parte di chichessia bisogna continuare a combattere e a lottare in questa regione che non è democratica. E' questa la libertà? E' questa l'autonomia della regione? E' questa l'isola del benessere?

(Lo vorrei sapere)
F. B. Merano (Bolzano)

□ RISPOSTA A BELTUTTI, SEGRETARIO FLM NAZIONALE

E' da qualche tempo che, alcuni loschi individui, speculano sulla mia decisione di aver lasciato la fabbrica. In questa opera denigratoria e meschina, si distingue in prima persona il segretario della FLM nazionale Beltutti, responsabile nazionale del coordinamento sindacale Massey-Ferguson. Dalle assemblee di fabbrica alle manifestazioni nazionali, il Beltutti usa ad arte, infangare il mio nome, apostrofandolo con parole: falso rivoluzionario, traditore, venduto, ecc. Il preciso intento di Beltutti e accolti, è quello di distruggermi agli occhi dei lavoratori e compagni della Ferguson. Evidentemente aver lottato contro questo sindacato, che ancor oggi vuole definirsi di «classe», averlo contrastato nelle politiche anti-operaie e battuto in più assemblee, non riescono a dimenticarlo.

Nemmeno io, ho dimenticato gli intrighi e le squalide manovre subite ad opera della Fiom, nella persona del segretario provinciale della FLM Bonanni. I vari tentativi, sempre respinti e battuti dai lavoratori, di buttarli fuori, dal Consiglio di fabbrica, ricorrendo alle più vergognose e riluttanti manovre, appoggiate da mezz figure asservite al sindacato. Egredi signori, non sforzatevi nel definirvi quello che non sono, nessuno vi crederà, anzi, seguendo di questo passo non fate altro che dimostrare quanto mi temevate. Non mi sono lasciato corrompere — come fate voi — dal padrone, la mia è stata una decisione attentamente ragionata (avendo lasciato uno stipendio discreto...) e discussa con i compagni in fabbrica,

non nascondendo a nessuno la mia decisione.

La decisione, ha coinciso con un momento difficile per la vita della fabbrica, e voi, avete delle precise colpe. Avermi dato del fascista, dell'autonomo, dell'estremista eversivo al servizio dei padroni, solo perché, scrivo degli articoli su Lotta Continua, tutto ciò mi ha profondamente amareggiato e, cosa dire di quell'isolamento morale costruito ad arte attorno a me. Ho dato troppi anni a questo sindacato e al PCI; ho ripetuto troppe volte le vostre cantilene per ingannare i lavoratori.

Egredi signori, uscendo dalla fabbrica non ho abbandonato la lotta di classe, anzi è stata dettata da una precisa scelta politica e, non intendo giustificarla a coloro, che quotidianamente svendono le conquiste operaie. Concludo ricordandovi che questo sindacato non è nuovo a prodezze del genere, essendosi distinto — in maniera eccellente — recentemente per la sua linea antioperaia, votata chiaramente al sostegno del sistema borghese.

Gianfranco, ex delegato Massey-Ferguson

□ ASCENDENTI E DISCENDENTI

Non proprio allarmata da richieste (forse anche sensate) per il numero chiuso all'università, ma lo stesso un po' scettica nell'immaginare la saggezza dei responsabili, se dovessero determinare dei criteri giusti nella selezione dei meritevoli aspiranti studenti universitari, mi convinco di copiare coraggiosamente una lettera scritta qualche anno fa, con la grande ingenuità e invidia di un' analfabeta.

«La scuola italiana sta per essere riformata, però i piani relativi non prevedono un vero profondo cambiamento nella formazione dei giovani. Si esalta come nel passato l'ap-

prendimento passivo, la ricerca basata unicamente sui libri.

Perché non voler seguire l'esempio di certi paesi socialisti, che non si limitano a dare agli studenti della scuola media superiore solamente una cultura generale di base, ma contemporaneamente preparano gli studenti ad un mestiere produttivo, lasciando al termine degli studi oltre alla maturità anche un diploma in una specialità tecnica o artigianale.

In Italia ci si lamenta della cattiva reputazione del lavoro manuale. (Ma con che meraviglia, dato che si ritiene comunemente, che ci distinguino grazie alle nostre superiori capacità intellettuali dagli altri animali?). Forse sarebbe opportuno, anche per una migliore preparazione professionale dei laureati, di pretendere ai futuri studenti universitari uno specifico lavoro (diploma) come in fermiere, dagli studenti di architettura o falegname, dagli ingegneri un lavoro come meccanico, dagli studenti di agraria un lavoro come agricoltore, dagli studenti di legge un lavoro nel carcere.

Così penso io. Lo sfruttatore non è soltanto colui, che si arricchisce ricavando un surplus dal lavoro dei suoi dipendenti, ma lo è ugualmente colui che arricchisce il proprio cervello di cultura e di intelligenza pesando sulla popolazione produttiva, malusando il suo potenziale. Voi, cosa risponderete?

Cecilio
PS: Nel '62 fu resa obbligatoria la frequenza della scuola media, ma secondo me fu trascurato di distribuire meglio materie e contenuti didattici fra la scuola elementare e la media, che comporta allo stato attuale nella pratica un insegnamento superficiale e ripetitivo, spesso non tenendo conto dello sviluppo mentale dei bambini e dei loro interessi vitali.

in edicola



- Le radio locali raggiungono l'ascolto della Rai
- Insetto speciale: Rosellini televisivo
- Mass media e fai-da-te: come organizzare un festival piccolo, medio o grande
- Analisi dei modelli radiofonici italiani
- Dentro l'occhio della telecamera: leniti, distorsioni e aberrazione
- Come e perché si propagano le onde radio
- Videoregistratori U-Matic 34 di pollice un formato ogni tempo
- Anche in Belgio il monopolio radiotelevisivo è contestato
- Centinaia di satelliti di telecomunicazione in orbita: tutto e tutti in mondovisione
- Francia: radio locali nella quasi clandestinità

LENIN MIT UNS!

E' IN EDICOLA "IL MALE" IL GIORNALE CHE SE NE APPROPRIATA DELLE GRANDI TRAGEDIE DELLA STORIA

Dietro le quinte dell' «Altra Domenica»



Nello studio 3 della RAI-TV secondo canale, gli ultimi minuti de «L'altra domenica»: Arbore accenna una smorfia prima di essere inquadrato, si tira la pelle e, nell'attimo stesso in cui viene ripreso, la smorfia si trasforma in un sorriso sicuro, furbo, accattivante. Finisce anche questo round, come sempre a metà improvvisazione, difficile, perché improvvisare coi minuti contati non è tra le cose più semplici. Con gente come Marengo, Benigni, Andy e quei due tedeschi anarco-spontaneisti pot, l'impresa sembra essere quasi impossibile.

L'altra domenica festeggia il suo primo compleanno: il 4 di marzo una serata di gala, ore di spettacolo, fuochi d'artificio, dopo il telegiornale della sera e Domenica sprint. Questa strana compagnia ha sfondato ai vertici televisivi: per gentile concessione una serata «ambita» come quella della domenica è a loro disposizione.

In studio poca gente, un clima non formale, possibilità immediata di comunicare. Non c'è divisismo, c'è voglia di divertirsi e di far divertire e si sente anche la serietà di questo impegno.

Andy si cambia. Senza la maglietta a strisce e le scarpe da ginnastica non è diverso, la sua faccia continua a dominare sul resto. Racconta che sta girando un film «in economia» ma con una buona distribuzione. Sarà il fratello minore di Superman, un superdotato semplice, non spettacolare, con barba e poche pretese. Sovrappensiero si troverà a guardare le pantofole di chi l'ha adottato e queste prenderanno fuoco. Senza pretese, accetterà, per 300.000 lire al mese di fare il postino intercontinentale. Dice che ha accettato di far pubblicità, per un caffè liofilizzato: dirà natural-

mente «buono», con due bi, come sempre. Sarà una buona pubblicità. Protagonista, durante la trasmissione, di una aggressione al libero territorio di Otto e Barnelli, riaccende con un lampo di incredulità i suoi occhi mentre parla dell'aggressione cinese al Vietnam e di quella vietnamita alla Cambogia.

Otto e Bert scalpitano: l'orchestra che incorporano sembra essere la più sacrificata nello spettacolo. Le loro note a singhiozzo tra un pezzo e l'altro di spettacolo mal si adattano a questi suonatori di strada. La strada è un plico senza confini — dicono — non ci sono limiti di spazio né di tempo. Si suona per ore, si coinvolge e si viene coinvolti. Il suonare a comando non fa per loro, mortifica la loro musica e il loro sorriso. «Ho lavorato per anni in fabbrica — dice Bert — e qui è lo stesso». Non è lo stesso, in realtà, e lo sanno bene, però è chiaro quello che vogliono dire. Davano l'esempio di alcune sere fa, in Trastevere. Per ore hanno suonato in una piazza, suonato e ballato. E con loro cantava e ballava tanta gente, centinaia di persone. Bert — se qualcuno gli passava uno spinnello — calava il sipario davanti ai suoi occhi, sipario che riapriva a tirata compiuta. Ligio di fronte all'uso privato delle sostanze stupefacenti. Si fa per dire. Il loro ambito è quello, la strada.

Troppo strette le dimensioni di quello studio, nonostante la ricchezza della gente con cui si lavora. Arbore su questo argomento ribatte accusando i due di essere irripetibili nei momenti di programmazione e di prova. «Oggi, ad esempio, sono arrivati 10 minuti prima dell'inizio dello spettacolo, stanchi morti. Venivano da Grosseto,

dove avevano suonato tutta la notte. Otto e Bert continuano a parlare. Sembrano essere ossessionati dai soldi. Non hanno una lira, il mezzo milione che hanno preso dalla TV l'hanno «sprecato» pagando debiti, aspettando le altre ottocentomila lire — che arriveranno — ma che oggi non ci sono. Si lamentano «per strada non raccogliamo più niente, perché tutti pensano che la «celebrità» significhi immediatamente milioni. Applaudono più di prima, sganciano molto meno, niente... Ridono, quasi a ridimensionare il problema soldi. Dicono: «siamo partiti dalla Germania dicendo: andiamo a diventare famosi». Si vedono già in retrospettiva e magari cominciano a falsificare i loro dati biografici... Faranno delle tournée, per far soldi, naturalmente.

Parlano della Germania, vengono da quell'ala del movimento che passa sotto il nome di «Spontaneista»... (Dalla Ruhr) — terra di fabbriche — ad Amburgo e poi Colonia e Francoforte. «Solo tra questi compagni era possibile esprimersi. E' importante essere contro ogni dogma. Chi ha dogmi non ama creare, non ama la musica». Parlano del Ton-Stein-Sherben, quelli che all'inizio degli anni '70 cantavano «Macht Kaputt was euch Kaputt macht» («Distruggi tutto ciò che ti distrugge»), ricordano il più famoso, nella «scena» spontaneista, dei suonatori di strada, il «violino» di Colonia, che suonava davanti alla Ford occupata dai turchi. Dopo lo

spettacolo salgono su un pullmino VW — dopo averci chiesto se lo volevamo comprare — e puntano su piazza Navona. Hanno bisogno di soldi, subito. Ma sanno che — ormai — il «lancio» è avvenuto. Debbono solo aspettare il tempo della raccolta. Forse allora risolveranno l'altro problema, che continua a ossessionarli come i soldi, quello della casa. Ogni notte non sanno dove andare. La strada, così grande, molte volte non sa dare quanto una piccola stanza.

Arbore parla di loro, si rende conto dei problemi ma è anche sicuro di aver fatto il possibile per loro due. Su ognuno ha qualcosa da dire, a metà padre preoccupato, a metà complice. Marengo resta per lui un genio, ma dovrebbe applicarsi di più. Andy fa bene a dire «buono» per pubblicità, non è cosa scandalosa, come altre diventate costume nell'ambiente radiotelevisivo (tangenti sui proventi futuri di un personaggio da lanciare e così via...), i film muti divertivano forse solo «quelli del giro» dell'Altra domenica, ecc.

Gli chiediamo dello spettacolo del 4 marzo. Ma è ancora tutto da fare. Parla del Vietnam e della Cina, cita articoli dei giornali più diversi nello stesso modo, non si capisce bene se per mancanza di settarismo o per un più di abile diplomazia. Al suo spettacolo, e alla diversità dello stesso nel grande circo televisivo, sicuramente ci tiene. Verrebbe però voglia, con un tipo così, di parlare di altre cose.

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Antinucleare

POSSIBILE che sia così difficile trovare materiale, indicazioni, bibliografia, studi scientifici approfonditi, sulle possibilità di un'alternativa radicale al «uso di fonti energetiche e rinnovabili, in particolare biologiche, sostituendo cioè la maggior parte dei prodotti dell'industria attuale (metallurgia, chimica) con altri di origine ecologico-agricola (incorporati nei prodotti del ciclo) con tutto ciò che questo implica in termini di decentramento, autogestione, comunismo e appropriazione liberata della vita. Sarebbe utile affrontare anche in questi termini i «globali» (ma su basi scientifiche solide) il dibattito sul giornale. Dare indicazioni di necessità materiale sul giornale, e mettersi in contatto con Franco Luvoji c/o Barbieri via 011735475.

APPELLO a tutti i compagni, organizzati, forze politiche, impegnate sul problema «ecologico». Ci stiamo organizzando per formare un movimento anticulare con il modo di sollevare e trattare il modo radicale e con la competenza che richiede il problema «ecologico» nella nostra lotta. Iniziamo tutti coloro che possono collaborare a questo materiale informativo, batti organizzati da quelli formalmente impegnati. Scrivere a: Campiti Antonio, via Pasubio 3 60122 Avola (SR).

Convegno

Domenica 25-29 Roma-Post-telegrafica. Incontro-conferenza internazionale, ma, al circolo A. Labriola, via dei Vestini 8, ore 9,30.

Og: come coordinare e organizzare lo sviluppo dell'azione di classe nella categoria.

Riunioni e attivi

TORINO. Lunedì 05, 16,30 appuntamento con l'assessore Alfieri, per tutti gli istruttori di nuoto, cui sarebbe bene che partecipasse un rappresentante per piscina. **Collettivo Istruttori AICS.**

GENOVA. Mercoledì 28 a Fisica ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC.

PADOVA. Lunedì 26, presso la sede del PR, viale E. Filiberti, incontro tra obiettori ed interessati, per dibattere sulla situazione attuale. Interverrà Francesco Rutelli, segretario della lega socialista per il disarmo.

TORINO. I compagni devono ritirare, cercando di darli la massima diffusione, il nuovo legge quadro, mini riforma della scuola dell'obbligo.

Comuni

SIAMO due compagni gay tra breve avremo un rustico con una decina di ha di terreno che vorremmo coltivare biodinamicamente nel rispetto dei ritmi naturali; cerchiamo compagni e gay interessati a vivere un'esperienza di vita comunitaria, colme vitalità dialettica tra la solitudine e l'essere con altri, per giocare per lavorare la terra, vedere nel nostro essere omosessuali. Se sei interessato scrivi a Roberto e Giuseppe, S. Giovanni a Paolo Castello, n. 6351 - 30100 Venezia.

Cooperativa

TUTTI i compagni-e in possesso di materiale fotografico e documentario su esperienze di cooperative agricole in Italia, possibilità a prestarlo o regalarlo (per una mostra) sono pregati di telefonare a Fulvio de' Polio le 21,00, tel. 680739 - Firenze.

Cultura

SPAZIO culturale autogestito, come comunicazione suoni e gesti popolari, febbraio-maggio 1979 Firenze, Centro Flog per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari.

Martedì 6 marzo: Angelo Savelli «Dalla tradizione alla sperimentazione», gli elementi della tradizione popolare, ritmi, musica danze decodificati e ristrutturati in una nuova ipotesi di teatro legata alle tensioni del mondo contemporaneo. **Martedì 13 marzo:** Piero Bubbico, Veronique Cholat, Daniel Craighead, Laurent Greppi, «Dalla Ghironda... alla commedia», i suoni e le forme della cultura popolare calcico-occidentale, per informazioni: segreteria c/o Maura Pacella Coluccia, via Marconi 46 - tel. 587365 - 59542, Auditorium Poggeto, via Mercati 24-B - Firenze.

Salute

PER i compagni di Cerese (MN) che ci hanno chiesto documenti sulla scintillazione, mandaci l'indirizzo esatto telefonando in sede (tel. 835665) sciogliendo detto per Beppe e Massimo abbiamo delle notizie urgenti da darvi.

Avvisi ai compagni

PADOVA. Martedì 27, Graziano Cordiana obiettore totale, già condannato a 13 mesi di carcere militare, sarà nuovamente

processato, mobilitiamoci alle 21,30 di fronte al tribunale militare in via Rinaldo Rinaldi, trasversale via Altinate; alle 18 in sala della Gran Guardia comparire di fronte al tribunale di Venezia, l'antimilitarismo, il servizio civile. Interverrà J. Fabre, segretario nazionale del PR.

Teatro

TEATRO «La Comunità» di Roma presenta «Il caso Majorana», regia di D. Lombardo, che tenta in questa rappresentazione di motivare le cause della scomparsa di uno scienziato. Da ricordare il libro «Economia di Sciacca», M. T.

LA COOPERATIVA IPADOO di Mantova ha attualmente in repertorio due spettacoli con testo e allestimento proprio: 1) «Trattami gentilmente», un atto unico nato da una intensa esperienza di lavoro con studenti delle scuole mantovane e basato su di un'analitico rapporto tra istintivo e balneale. 2) L'altro spettacolo condensa in sé una serie di «performances» ispirate al tema del rapporto uomo-donna, filtrato dalle sue stesse sfumature comportamentali. La compagnia, totalmente autonoma, tecnicamente, è disponibile a portare i suoi spettacoli al momento nel nord Italia fruendo delle strutture disponibili, anche se non convenzionali. Cooperativa teatrale IPADOO, via Tazzoli 1 - 46100 Mantova, Tel. 0376-25098. Il circolotratte

SABATO e domenica 25 febbraio al cine-teatro CIAK di via Sanguis si terrà il recital di Nanni Svampa, che presenterà canzoni lombarde antiche e moderne. Il repertorio comprende le traduzioni di Svampa da Brassens e canti popolari lombardi noti e meno noti.

Il film abbinato allo spettacolo di Svampa è sabato e do-

menica: «New York, New York» regia Martin Scorsese con Roberto De Niro e Liza Minnelli. **ORARI:** sabato: film ore 15 - 17, 19,45 e 22,30; spett. ore 21. festivi: film ore 14,45 - 17,30 - 19,45 e 22,30; spett. ore 16,30 e 21,30.

PREZZI: Intero L. 1.500 - Ridotto L. 1.000. **MILANO.** Porto-Torres al cinema Olimpia il 25 ore 18 e il 26 ore 20 spettacolo di Dario Fo, Storia di una tigre e altri storie.

EXTRA MEDIA azioni, videotape, audiovisivi, film, concerti di frequenza, performance, fotografie, oggetti-pittura... fino al 7 maggio 1979 alle ore 21,30 presso il Cabaret Voltaire. 26 febbraio - Franco Vaccari; 5 marzo - Franco Summa; 12 marzo - Gianfranco Baruchello; 19 marzo - G. De Vecchi - F. Paganelli - L. Scanzoni; 26 marzo - Maurizio Nannucci; 2 aprile Ufficio per l'immaginazione preventiva; 9 aprile Mimmo Cenena; 23 aprile Giancarlo Croce; 7 maggio - Fernando De Filippi. Prezzo biglietto L. 1.500, Tessera per l'intera rassegna L. 15.000. Tessera Cabaret Voltaire L. 5.000 (studenti) L. 3.000. **MERCOLEDÌ** 28 febbraio, alle ore 21, al teatro Ragazzi di Giustalla (RE), il Living Theater presenta «Le sette meditazioni sul sado-masochismo politico».

Concerti

TORINO. Mercoledì 28 alle ore 18 in corso S. Maurizio 27, commissione carceri.

Concerti

LUNEDÌ 26 febbraio ore 20,30 Concerto per lavoratori e studenti in collaborazione con la Consulta Sindacale CGIL, CISL, UIL. **SCALA:** Maurizio Pogli-

ni, pianista. Ripetizione del concerto del 12 febbraio. **AL CRASC** (Centro Ricerche Audiovisive e sperimentazione Culturale) di via Atri 36/8 la coop. Proposta presenta «suo- no chitarra forma» a partire dal 24 febbraio ore 21 e 26 ore 19 con Antonello De Rose in un concerto di musica contemporanea e classica. Gli altri appuntamenti sono: 1-2 marzo con Enrico Granati e la chitarra sudamericana, 10-11 marzo con Antonello Dieni e la musica d'insieme, 15 marzo Bruno Benvenuto il classico, 22-23 marzo con Pieri Scorpiniti e chitarra-vociferazione. Il biglietto è di L. 1.500, l'abbonamento all'intera rassegna è di L. 5.000. Per informazioni e abbonamenti al CRASC di giovedì 22-23 dalle ore 18 alle 21. **MILANO.** Sabato 24 alle ore 21 e domenica 25 alle ore 16, concerto con Elton Dean al cinema teatro Cristallo in via Castel Barco 13. Ingresso L. 1.500-2.000, il concerto è organizzato da Radio Popolare.

Avvisi personali

PER PINO. Anch'io mi sento oppresso da una solitudine che voglio eliminare (anche se non sono certo una compagna tragica) e che non può darmi niente di positivo. Se pensi che potremmo aiutarci a vicenda scrivimi a questo indirizzo: Cristina Monti, C.so Sempione 52 20154 Milano, indicandomi il tuo numero di telefono.

PER STEF. Monti, in contatto con noi urgentemente. Angelo e Marina.

VORREI poter raccontare le mie ansie, la mia tristezza, la mia gioia la mia felicità. Vorrei poter dedicare una poesia a qualcuno, forse è difficile cominciare con una lettera, e sto certo si piacerebbe ricevere. Scrivere a Francesco C.D. 30685228 Fermo posta Napoli centrale.

Napoli - Un intervento delle donne della mensa dei bambini proletari

La società degli adulti e i bambini

Riportiamo stralci del documento che apriva il convegno sulla salute.

«La morte di 65 bambini, etichettata dalla scienza ufficiale e dalla stampa come "male oscuro" ha per noi la chiarezza di motivate e profonde cause storiche e sociali. (...)

Affermiamo decisamente che per i bambini non esiste la possibilità di crescere e vivere in armonia. L'ambiente gli usa costantemente ogni forma di violenza e la sfera psicologica ed affettiva non ha la possibilità di avere concreti sviluppi, la sua

cultura non viene compresa ma solo male interpretata dagli adulti, siano questi genitori, operatori scolastici, operatori sanitari. (...)

Con questi presupposti si può definire l'ambiente patologico, ambiente che non agisce solo sul bambino ma sull'unità madre-bambino i quali risentono entrambi l'impostazione di una società patriarcale. Già la nascita esprime una doppia violenza: la prima rivolta alla donna che non sempre decide e sceglie la maternità, la seconda rivolta al bambino che si trova ad es-

sere catapultato in una società che non gli appartiene, in cui la vita non è vita ma sopravvivenza. In una società in cui la vita è collegata alla morte e alla malattia; si partorisce negli ospedali quasi sempre in condizioni catastose. (...)

Il rifiuto del cibo da parte del bambino è sempre letto come fatto biologico e non ci si rende conto che spesso l'alimentazione che gli viene propinata non solo non è adeguata, ma spesso il suo rifiuto ha motivazioni affettive psicologiche. (...)

A questo punto non bisogna meravigliarsi se tale virus, definito "male oscuro", a noi non molto oscuro, possa arrivare alla "patologia di morte". In vano abbiamo atteso giorno dopo giorno che le cause di tale virus fossero scoperte, ma al di là di piccole nozioni utili i risultati non hanno avuto molti fondamentali; un virus di tale natura non si ricerca maciullando piccoli corpi senza che di questo sia data anche l'autorizzazione. Di questa tragedia non resta che la corale richiesta delle madri per la restituzione dei corpi ormai privi di vita. Appare chiaro che la sofferenza e il panico di questa situazione è stata vissuta in maniera lacerante dalle madri e da tutte le donne che sono le sole a generare vita e a dare energia perché questa vita continui e a lottare giorno per giorno contro gli uomini che con vesti diverse si arrogano il diritto di parlare di vita, ladrove riescono a generare solo morte.

Raffaele Petrone, un

Ieri c'è stata la conferenza sulla salute a Napoli (di cui parliamo nelle pagine degli interni). La conferenza è stata aperta dalla lettura di un contributo delle donne della cooperativa «mensa bambini proletari» (ne riportiamo ampi stralci di seguito). La partecipazione delle donne è stata relativamente scarsa, la maggior parte di quelle presenti erano le come medici e quindi in qualche misura tecnici della salute. Non c'erano le donne dei quartieri, non c'erano le compagne femministe. Parlando con le donne della mensa nei corridoi, nell'intervallo, comunque fuori dalla sala della conferenza veniva fuori un dato prevalente, anche se in maniera non chiara, l'estraneità e la contraddittorietà del rapporto che hanno le donne con le iniziative pubbliche, con il parlare di sé in una maniera diversa, della insicurezza e della paura nel prendere iniziative. Da un lato viene denunciato il comportamento maschile, la prepotenza, il carattere della conferenza per soli addetti ai lavori, ma alla domanda perché voi donne non avete proposto un'altra iniziativa, perché voi vi siete fatte promotrici di un convegno ristretto che esclude le donne mi veniva risposto che le donne non si interessano, non si muovono, non intervengono.

bambino della mensa di 11 anni, salito su un muro a giocare, è caduto contro un palo di ferro che l'ha fatto soffrire per due mesi e l'ha portato poi alla morte.

Agosto 1978 un bambino s'impicca perché gli è stato impedito di uscire con gli amici.

6 gennaio 1978, una bambina di 6 anni si toglie la vita perché è stata abolita la Befana.

Febbraio 1979 una bambina di 12 anni si suicida lasciando una lettera alla nonna in cui dice: "In una società di adul-

ti è impossibile comunicare". E' sui bambini che si scatena la maggiore violenza negando spazi, sogni, gioco, possibilità d'incontrarsi e comunicare con gli altri; sono gli unici però, i bambini a non crearsi false ragioni di vita, a non sostituire la realtà al sogno, la violenza al gioco. Soffrono nell'esprimersi, nel non essere capiti, come in questi e in tanti altri casi la soluzione è la negazione di se stessi».

Le donne della cooperativa «Lo cunto de i cunti» (mensa bambini proletari)



L'ottusità di questa giustizia

E' ormai più di 2 mesi che Graziella Rossi è in carcere. Fu arrestata nell'ambito degli arresti di Firenze agli inizi di dicembre.

La sua più grande colpa di fronte a questa società è questa giustizia è stata fin dall'inizio quella

di essere la donna di un «presunto brigatista», la convivente come dicevano i giornali locali. Le imputazioni rimaste a carico di Graziella sono: favoreggiamento e detenzione di armi. E' caduta immediatamente l'imputazione più grave, «appartenenza a banda armata», in quanto gli stessi inquirenti si sono resi immediatamente conto della sua completa estraneità. Nonostante le ripetute richieste del suo avvocato di libertà provvisoria, questa è stata sempre negata dagli inquirenti. Graziella ha una bambina di 6 anni, che ora va regolarmente a trovarla in carcere a Firenze una volta la settimana.

Graziella è separata dal marito da molti anni e la bambina è completamente a suo carico. Ogni incontro è un dramma per lei. Sta male e prende molti tranquillanti.

Pensa alla sua bambina, alla vita che Tania conduce senza di lei, alle conseguenze che questa detenzione può procurarle.

E' una violenza che Graziella riesce sempre meno a sopportare. E' una donna sola che questa giustizia vuole punire nel suo bene più prezioso: sua figlia.

Graziella deve essere immediatamente scarcerata, deve essere resa a sua figlia, prima che due vite siano irrimediabilmente rovinate dall'ottusità di questa giustizia.

Alcune compagne di Firenze

Tempestività

Dopo la denuncia contro le case proclitrici degli ovuli Patentey ed Happy («Milanfarma» e «Linea verde») da parte del consultorio femminista di S. Lorenzo e dell'AIED e il sequestro ordinato dal ministero della Sanità ieri di 17 tipi di anticoncezionali locali, l'AIED annuncia oggi di avere condotto in maniera più ampia ed organica una indagine statistica sulle gravidanze indesiderate dovute all'uso di tali procliti. E' stato appurato che sono ben 427 nel Lazio le donne rimaste incinta in un breve lasso di tempo grazie ai contraccettivi ad uso locale. L'AIED — in un comunicato — esprime serie preoccupazioni qualora il Ministero della sanità non dovesse procedere con la massima tempestività a pronunciarsi sull'effettivo grado di sicurezza antifecundativa di tali prodotti. Se così non fosse la situazione si aggraverebbe ulteriormente poiché la prolungata impossibilità per le farmacie di rifornirsi delle creme e di altre sostanze spermicide non consentirebbe l'uso di altre metodiche contraccettive abbastanza diffuse (diagramma, ecc.). Questo si riterrebbe con il tempo un pericoloso «boomrang» ancora una volta ai danni delle donne.

Benché abituata ai tesori della Real casa

Londra, 23 — Il panfilo reale «Britannia», con cui la regina Elisabetta d'Inghilterra sta compiendo il suo giro di visite ufficiali in 6 paesi del golfo Persico, sta diventando un «El Dorado galleggianti».

I giornali britannici sono pieni di resoconti sui favolosi regali che ha ricevuto la regina da parte dei re e degli sceicchi dei ricchi stati dove il petrolio zampilla dal deserto. I doni sono costituiti da collane di perle diamanti solitari d'enorme grandezza, oggetti d'oro massiccio e così via. La regina stessa, benché abituata ai tesori della real casa e personalmente molto ricca, sarebbe rimasta stupefatta dalla «generosità» mostrata dai suoi ospiti. Dal canto suo, ella ha fatto dono agli sceicchi di sobrie medaglie d'argento.

Secondo il Daily Mirror, questi sono alcuni dei doni presentati alla regina: Un albero di palma, d'oro massiccio adornato con perle, una fruttiera d'oro massiccio, sorretta da un cavallo pure d'oro, tempesato di diamanti, due braccialetti d'oro massiccio tempesati di zaffiri e ametiste, un vestito tessuto con fili d'oro, e con una borsetta dello stesso «tessuto». Una caffettiera d'oro a forma di falco e due tazze tempesate di pietre preziose.

Al duca di Edimburgo sono state donate tre spade d'oro tempesate di rubini e diamanti. (Ansa)

Treviso

Storia di un questionario «immorale»

Treviso, 24 — Alcune studentesse delle scuole superiori di Treviso, aderenti al Coordinamento donne per l'applicazione della legge sull'aborto, hanno tentato di distribuire nelle loro scuole il questionario sotto riportato, però:

— Al liceo scientifico la distribuzione del questionario è stata vietata perché il preside lo ha giudicato immorale;

— All'Istituto Magistrale, il vicepresidente una donna ha scaricato la decisione al Consiglio d'Istituto, il quale ha riso in faccia alle studentesse che sollecitavano una risposta, sostenendo che «la questione non può essere considerata urgente»;

— Il preside dell'Istituto «Besta» per segretarie d'azienda ne è venuto a conoscenza solo a distribuzione avvenuta, quindi si è «limitato» a far sapere di non aver mai concesso l'autorizzazione per la distribuzione, dichiarando che un simile questionario poteva dar luogo a denunce da parte dei genitori per immoralità. Ha tenuto inoltre a precisare che a rispondere di eventuali denunce saranno chiamate unicamente le studentesse che lo hanno distribuito.

Ecco il testo del questionario censurato: «Il Coordinamento donne propone una serie di quesiti con l'obiettivo di rendere possibile una discussione sempre più approfondita riguardo ai seguenti punti:

1) FAMIGLIA:

Consideri la struttura familiare, così come la vivi, positiva o limitante, e perché?

2) SESSUALITA':

a) Conosci il tuo corpo?

b) Lo accetti?

c) In che misura la tua sessualità incide nei rapporti con gli altri?

3) ABORTO

a) Conosci la legge che la regola?

b) Come ti poni, che cosa pensi riguardo all'aborto?

c) Saresti d'accordo su un'eventuale campagna d'informazione sui mezzi contraccettivi?

4) In che termini pensi alla maternità?

5) FUTURO:

Che cosa hai intenzione di fare finita questa scuola?

6) Ritieni sia necessario esistano dei punti di riferimento e di incontro per le donne?

7) Che ne pensi del Movimento di Liberazione della Donna?

Le domande sono volutamente generiche per dar spazio all'espressione individuale. Hai critiche da rivolgere al modo in cui è stato impostato il questionario?

Chiunque lo voglia può partecipare alle riunioni del Coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto che si tengono ogni lunedì alle ore 18,30 in via E. Dandolo 2 (sotto il cavalcavia).

Sarebbe superfluo aggiungere altre parole per illustrare «la cultura, la sensibilità e la personalità» di questi presidi.

Assemblee nelle fabbriche chimiche



Settimo Torinese

Torino, 24 — Si sono svolte venerdì le assemblee sulle ipotesi di piattaforma contrattuale dei chimici alla Farmitalia di Settimo Torinese. Su un totale di 940 lavoratori circa trecento hanno partecipato alle tre assemblee. I lavoratori della Farmitalia hanno «discusso» del contratto esattamente per 50 minuti. Dopo l'illustrazione di un militante del PCI di circa dieci minuti, dedicata essenzialmente a spiegare che non si può chiedere una riduzione generalizzata dell'orario perché non si è ancora in grado di indicare al padrone come e che cosa si deve produrre, sono seguiti alcuni interventi tutti in misura diversa, critici, sulla piattaforma.

Comune negli interventi è il dissenso sulla riproposizione delle nove mezza squadre (un livello di riduzione di orario praticamente già ottenuto nel gruppo Montedison e mai fatta applicare dal vecchio CDF alla Farmi-)

con la proposta di una riduzione di orario reale che permetta la quinta squadra organica ed un reale aumento di occupazione.

Altrettanto vivace il dissenso sulle categorie e la proposta di riparametrizzazione, che sono probabilmente l'aspetto più assurdo di questa assurda piattaforma. Infatti, mentre viene proposta (da cento-ducecentodieci a cento-ducecentoquaranta) si arriva a proporre aumenti in «denaro fresco» di L. 21.000 per l'operaio di ex prima (3° livello) e di L. 57.000 per l'impiegato di ex prima super (7° livello).

Nello stesso senso va anche la proposta di scatti (rispettivamente 20.000 lire 37.000 lire). A difendere «il senso politico» della piattaforma è intervenuto solitario il segretario della cellula del PCI il quale ha spiegato come dando più soldi alle categorie più alte è possibile il loro recupero alla contrattazione sindacale e l'assorbimento degli aumenti di merito (!) è seguito un lungo intervento, senza storia, di un dirigente nazionale FULC, (un tale S. Giovanni) che ha spiegato come chi fa le critiche alla piattaforma è perché non l'ha letta ed ha assicurato (lui che l'ha letta ed anche fatta) che essa garantirà una «confittualità sindacale», non meglio precisata, per i prossimi tre anni. Concluso il «rassicurante intervento», accortosi che erano finiti i 90 minuti per l'assemblea, S. Giovanni è schizzato via dalla sedia. Naturalmente non si è votato. Solo il giorno dopo si è avuta notizia dai giornali che la Farmitalia di Milano come la maggior parte delle fabbriche milanesi aveva respinto a larga maggioranza la piattaforma

ma FULC, proponendo la quinta squadra, trentotto ore per tutti, scala parametrica cento-ducecento ecc. si dirà che a Settimo Torinese i lavoratori l'hanno approvata?

Milano

I lavoratori della Zambon Clesa di Bresso, riuniti in assemblea l'1-2-79 hanno approvato a maggioranza la seguente mozione:

Lavoratori della Zambon Clesa di Bresso respingono la piattaforma preparata dalla FULC per due motivi sostanziali: perché vuole far pagare ai lavoratori i costi della crisi economica, aggiungendo sacrifici contrattuali ai sacrifici che abbiamo già fatto in questi anni;

perché questa proposta di piattaforma, non solo migliora, ma addirittura, sotto alcuni aspetti, peggiora il contratto che abbiamo adesso.

Proponiamo che al consiglio di zona, quando si discuterà della piattaforma contrattuale, il CDF

ci vada rivendicando una piattaforma contrattuale con i seguenti contenuti:

1) aumenti salariali di 40.000 uguali per tutti, sganciati dalla riparametrizzazione e dalla professionalità;

2) nell'ottica della riduzione generalizzata a 35 ore settimanali su 5 giorni, chiediamo la riorganizzazione di orario di 1/2h al giorno per tutti i lavoratori, quindi 37,5 ore settimanali pagati per questo contratto;

3) salvaguardia di tutti i meccanismi automatici del salario, come la indicizzazione degli scatti di anzianità alla contingenza. Mantenimento dell'attuale numero degli scatti di anzianità per gli impiegati. Per gli operai, nella prospettiva di portarli a 4 scatti, si richiede da questo contratto 10 scatti;

4) raggiungimento di una effettiva parità normativa fra operai e impiegati sulla liquidazione e le ferie;

5) rifiuto delle ristrutturazioni padronali che mascherano, con la mobilità i licenziamenti.

Lunedì non si vola

Dopo lo sciopero, durato quattro giorni, indetto dal «comitato di lotta» degli assistenti di volo dell'aeroporto di Fiumicino e la sua totale riuscita, 85 per cento dei lavoratori, che ha bloccato il 90 per cento dei voli, la FULAT ha pensato bene di rompere le trattative con Alitalia, Ati ed Intersind.

Sono state dichiarate 24 ore di sciopero per il personale navigante, dalle 16 di lunedì prossimo alle 16 del giorno successivo. E' stata anche convocata

sempre per lunedì l'assemblea di tutti i consigli d'azienda per esaminare la possibilità di estendere la lotta al personale di terra.

La FULAT vorrebbe sfruttare così la combattività dimostrata dai lavoratori, per rilanciare quella piattaforma sindacale che è invece apertamente contestata e sul cui rifiuto è partita la lotta degli assistenti di volo nell'aeroporto romano.

Alla mensa dei bambini proletari

“Libro bianco” sui bambini di Napoli

Napoli, 24 — Quanta responsabilità ha il Santobono nella morte dei 70 bambini a Napoli? Come rovesciare il rapporto di subordinazione tra gente e la «medicina», l'ospedale, il farmaco, un rapporto riproposto pari pari, con l'istituzione delle guardie pediatriche? Come dare alla gente proposte e forme di organizzazione alternativa? Queste semplici domande si sono poste oggi in un convegno tenutosi nella sede della «Mensa dei bambini proletari», compagnie di Medicina Democratica, di magistratura Democratica, compagnie della mensa e molti altri intervenuti. L'appuntamento era tra i più importanti, perché analizzava con la pubblicazione di un libro bianco la condizione dei bambini a Napoli e in particolare la vicenda di quelli morti per virus respiratorio negli ultimi mesi, alla luce di cartelle cliniche di alcuni ricoverati al Santobono in coma e poi morti, e all'uso di farmaci cui sono stati sottoposti: il quadro che ne uscì è tra i più allucinanti.

Dosi massicce di sodio date a livelli da poter provocare emorragie cerebrali («a Felice Ritieni di 8 mesi è stata trovata nel sangue — durante l'autopsia — una quantità di 178 meq per litro, di fronte ad un valore normale di 34 meq per litro; a Francesca Tardi 163 meq per litro); cortisone e antibiotici per un livello in alcuni casi 4 volte superiore ai limiti di sopportabilità (ad esempio l'antibiotico BBK 8 è stato somministrato tutto assieme a Stefano Bonardi nella quantità di 140 mg. quando il limite

di sopportabilità è di 35 mg; a tutti il cortisone viene dato ogni giorno massicciamente: Decadron, Flebocortid, Synacthen, Bentelan ecc.). L'uso di questi medicinali ha provocato una caduta verticale delle ghiandole difese immunitarie dei bambini.

Ad alcuni sono stati somministrati psicofarmaci (Valium, Galdrenal ecc.) a qualcuno addirittura insulina.

Assieme ad un uso così disseminato dei farmaci, emergono dalle cartelle cliniche alcune di mentecance a dir poco strane: della maggioranza dei bambini, ad esempio, non è conosciuto il loro peso (parametro fondamentale su cui si misura la terapia); non esiste rianimazione al mondo poi che non tenga conto di alcuni parametri del sangue arterioso che fanno decidere sulla necessità o meno di ricorrere alla respirazione artificiale; di questi non c'è traccia nelle cartelle cliniche. A questi bambini è stato introdotto un tubo in gola per la respirazione (cosa che può produrre pneumopatia. Solo recentemente il Santobono ha acquistato «tende ad ossigeno» di cui era sprovvisto.

Questo esame delle cartelle è stato solo una parte, anche se fondamentale della conferenza di questa mattina. Tutto il libro bianco presentato è molto importante, e ci torneremo più diffusamente nei prossimi giorni, perché è il primo tentativo di analisi e di sistemazione di tutte le cause che hanno preceduto la «scoperta ufficiale» della mortalità infantile.

Parma: Viaggiavano in macchina con armi ed esplosivo

Arrestati 2 italiani e 2 tedeschi

Parma, 24 — Quattro presunti terroristi sono stati arrestati, mentre si trovavano a bordo di una Fiat, dagli agenti della Questura alla periferia della città. Due sono di nazionalità tedesca gli altri due italiani: Rocco Martino di Cosenza e Carmela Pane di Salerno, studiano da anni a Pisa dove vivono.

Sembra che al momento dell'arresto fossero in possesso di esplosivo, di quattro pistole, un passamontagna, una pianta topografica e di un elenco telefonico.

I due di cittadinanza tedesca erano già conosciuti come appartenenti alla RAF, specialmente Rudolph Piroh che aveva già scontato quattro anni nelle carceri tedesche. Gli altri due, di nazionalità italiana, sono incensurati

ma, come riferiscono gli inquirenti, già conosciuti alla Digos per aver partecipato a manifestazioni per la mensa universitaria e per le case e gli alloggi agli studenti. Questi arresti sono serviti a ridare fiato nuovamente alle tesi secondo cui ci sono più che dei collegamenti tra la RAF e i vari gruppi armati italiani.

Sembra che a questa operazione abbia partecipato anche il generale Dalla Chiesa che da qualche giorno si trova in città. Subito gli agenti della Digos hanno esteso le indagini a Firenze, Milano ma specialmente a Pisa dove è in atto una vasta operazione di perquisizione; nel tentativo di collegare questo episodio alle lotte che da anni vengono portate avanti dagli studenti.

Torino: Processo « Senza Tregua »

Domani sfilata di testimoni

Torino, 24 — Si svolgerà lunedì la quarta udienza del processo ai compagni di « Senza Tregua » e dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio accusati di fare parte di Prima Linea. L'unico punto emerso dalle prime tre udienze; contrariamente a quanto scritto sui verbali degli interrogatori, gli imputati hanno decisamente smentito ogni legame tra le riunioni che si tenevano in via Della Consolata I bis e « Prima Linea ».

Per quanto riguarda le precedenti dichiarazioni chi risponde si giustifica con frasi tipo « Non mi rendevo conto di quel che dicevo, mi sembrava un

modo coerente... » (Rambaudi). « Ho detto la prima cosa che mi passava per la mente » (Favero) solo Scavino (che ha dichiarato di voler intervenire solo in merito alla propria condizione politica) si è rivolto esplicitamente a Favero « Ma dillo! che te lo ha messo in bocca la Questura » ed un altro ha aggiunto « Gli hanno fatto il lavaggio del cervello ».

Il presidente Barbaro ha precisato che l'interrogatorio si era svolto col giudice istruttore e non in Questura. A questo punto è intervenuto un difensore: « Il problema è diverso. Non è tanto se il nome di Prima Linea sia

o non sia da fare quanto il vedere quale fosse il tipo di organizzazione che ruotava intorno ai fatti per cui avviene il processo ».

Ha poi aggiunto « Non dimentichiamo che il latitante Fagiano, indicato da tutti come il « capo » è poi un compagno di scuola di Favero e Rambaudi ».

E qui vi è un altro punto interessante della vicenda: Fagiano sarebbe colui che portava le pistole, dava gli appuntamenti e contattava chi doveva condurre l'azione. Insomma si ha l'impressione che questa figura (peraltro un compagno conosciuto nella scuola) sia

«Inviateci una pasticca di cianuro a testa»

Pubblichiamo il drammatico testo dell'appello di un gruppo di vecchi partigiani vietnamiti rinchiusi nei campi di concentramento del regime

Il documento che pubblichiamo è stato portato in Francia nel maggio dell'anno scorso da Don Van Toai (due volte in galera sotto Thieu in quanto presidente di una associazione studentesca per l'autodeterminazione del sud, dopo la « liberazione » è stato in prigione dal giugno '75 al novembre '77). All'epoca ne diedero notizia, tra gli altri « Le Monde » e « Liberation » del 31 maggio 1978.

Questo documento è stato in seguito pubblicato a cura della rivista « Que Me » del centro culturale buddista vietnamita di Parigi, il cui direttore, dott. Vo Van Ai ha partecipato recentemente a Genova e Milano ai due dibattiti organizzati dal Club Turati a sostegno della campagna « Un bateau pour le Viet Nam » promossa da un gruppo di intellettuali francesi.

La sua pubblicazione si impone per le firme circostanziate che esso reca indipendentemente da ogni considerazione ideologica sul carattere della rivista che lo ha diffuso.

« Noi operai, contadini e proletari, religiosi, artisti, scrittori e intellettuali patrioti attualmente detenuti in diverse prigioni del Vietnam, vogliamo innanzitutto esprimere la nostra più viva riconoscenza a tutti i movimenti progressisti del mondo intero a tutti i movimenti di lotta di lavoratori e intellettuali, a tutti coloro che nel corso di questi ultimi 10 anni, hanno sostenuto i movimenti di lotta per il rispetto dei diritti dell'uomo nel Viet-Nam, la democrazia e la libertà dei vietnamiti oppressi e sfruttati.

In nome della nostra fede in una giusta causa, vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e vostra, di amici sensibili alla causa della giustizia e della libertà sulla realtà di una politica carceraria senza precedenti nella storia dell'umanità della cui crudeltà pianificata in tutte le prigioni del paese, è difficile dare una esatta misurazione.

In effetti, oltre i 400.000 soldati, ufficiali, funzionari del vecchio regime che marciscono a vita nei campi di concentramento, il governo comunista attuale ha rinchiuso circa 400 mila persone appartenenti ad altre categorie: sono lavoratori, contadini, operai, intellettuali patrioti; persone il cui passato non ha niente a che vedere col vecchio regime fantoccio di Saigon, e che al contrario, hanno acquistato una certa notorietà presso la popolazione per la loro integrità e per la loro lotta per la pace.

Al sistema penitenziario del vecchio regime (oggetto di vivissime condanne e di severe proteste da parte dell'opinione internazionale) se ne è sostituito un altro con crudeltà e atrocità più sottilmente pianificate.

Ogni relazione tra il prigioniero e la sua famiglia

è vietata, anche la posta: così la famiglia del detenuto, ignorando tutto della sua sorte, è immersa in una angoscia insopportabile e di fronte a queste umilianti misure discriminatorie deve mantenere il silenzio per paura che il prigioniero, che così funziona da ostaggio, possa essere in ogni momento assassinato senza ch'essa lo sappia.

E' necessario insistere sulle condizioni di detenzione inimmaginabili.

Solo alla prigione Chi Hoa, la prigione ufficiale di Saigon, sotto il vecchio regime erano detenute 8 mila persone, e ciò era stato severamente condannato. Oggi questa stessa prigione si trova ingorgata da circa 40.000 persone. Spesso dei prigionieri muoiono di fame, per la mancanza d'aria sotto la tortura, oppure si suicidano.

Ci sono due tipi di prigionieri in Viet-Nam: le prigioni ufficiali e i campi di concentramento. Questi ultimi sono spediti nella giungla, vi stanno prigionieri condannati ai lavori forzati senza termine che non sono mai stati giudicati e che nessun avvocato può difendere.

Nella storia contemporanea l'esistenza di un tal regime è una piaga per l'umanità una vergogna per la coscienza dell'uomo. E' inoltre una sfida insolente all'opinione internazionale, alle forze progressiste, alle organizzazioni internazionali e a tutti gli uomini di buona volontà.

Rivolgete il vostro sguardo all'inferno del Viet-Nam!

In questo ultimo minuto di agonia noi, centinaia di migliaia di prigionieri vietnamiti, facciamo appello a voi. Interventete con tutti i mezzi in Viet-Nam perché cessi immediatamente questa situazione e questa crudeltà medievale dell'attuale go-



verno del Viet-Nam.

L'olocausto degli ebrei nel 1945, morti nei forni crematori fu una immensa ferita per l'umanità. Ma in Viet-Nam centinaia di migliaia di persone sono torturate, oppresse vivono nell'angoscia permanente trascinandosi la loro vita nella sofferenza e nella pazzia.

Se è vero che l'umanità attuale arretra spaventata davanti allo sviluppo dei

comunismo, e soprattutto davanti alla pretesa invincibilità dei comunisti vietnamiti che hanno « vinto l'onnipotente imperialismo americano » allora noi, prigionieri del Viet-Nam, domandiamo alla Croce Rossa Internazionale, alle organizzazioni umanitarie del mondo, agli uomini di buona volontà di inviare d'urgenza a ciascuno di noi una compressa di cianuro perché noi possiamo

porre fine alle nostre sofferenze e alla nostra umiliazione. Noi vogliamo morire subito! Ve ne saremo molto riconoscenti.

(Scritto e sottoscritto in Viet-Nam dal mese di agosto 1975 al mese di ottobre 1977).

Questo testamento è stato redatto da:

— Dinh Huy Binh imprigionato sotto il regime di Thieu e sotto l'attuale regime. Il testo è stato rivisto, corretto e accettato da 49 persone, tra le quali: Ta Nguyen Minh, 80 anni, imprigionato 16 volte sotto i vari regimi dai francesi in poi. E' stato compagno di strada di Ho Chi Minh per 14 anni. Ha firmato questo testamento nella prigione Le Van Duyet, sala 9 quartiere C.

— Nguyen Van Thang, 80 anni, 4 volte prigioniero sotto i francesi Diem e il regime attuale. Veterano della rivoluzione, amico dell'attuale presidente Ton Duc Thang.

Ha firmato alla prigione Tran Hung Dao, nella sala collettiva B.

— Nguyen Vanhieu detto Muoi Huong, « alto quadro comunista », trent'anni di appartenenza al Partito Comunista Vietnamita, direttore della officina Tran Hung Dao nel nord. Ha diretto l'offensiva del TET nel 1968 a Saigon.

Ha firmato nella prigione Tran Hung Dao, sala collettiva B.

— Nguyen Van Tang detto Hai Tang, trent'anni di PCV. Contadino, sindaco aggiunto del distretto di Binh Chanh.

Ha firmato nella prigione Le Van Duyet, sala 5 quartiere A.

— Nguyen Hoan, artista del gruppo artistico della liberazione (FNL). Ha firmato nella prigione Le Van Duyet, sala 5 zona A.

— Nguyen Huu Giao, avvocato, presidente dell'associazione studenti di Hue nel 1964. Aveva diretto l'incendio del centro di informazione americano di Hue. Imprigionato sotto Diem.

Ha firmato nella cella di rigore n. 4 zona C1 della prigione Le Van Duyet.

— Nguyen Van Thang, professore, segretario generale dell'associazione degli studenti di Saigon, presidente del movimento degli studenti per il diritto alla vita del popolo nel 1970 ha firmato nella prigione Le Van Duyet sala 2 zona B.

— Hai Chien Thang: ex comandante dell'armata del FNL, comandante in capo della regione di Saigon: Gia Dinh.

(L'attuale segretario generale del PCV di Saigon affiancava come commissario politico il comandante Thang).

Ha firmato nella prigione Le Van Duyet, sala 9 zona A.

La voce degli esuli

Sulla situazione in Argentina o in Cile non ci sognamo di dare ascolto alle dichiarazioni di Videla o di Pinochet, ascoltiamo gli esuli argentini e cileni. Analogamente sappiamo da tempo che la migliore fonte di informazioni sull'URSS non è la Pravda e abbiamo imparato che ciò che realmente succede in Cina non lo dice il Quotidiano del Popolo, ascoltiamo per questo i dissidenti sovietici e i cinesi, spesso ex guardie rosse, che riescono a raggiungere Hong Kong, E sul Vietnam?

Può costare molta fatica ascoltare i racconti dei rifugiati vietnamiti, ma esistono altre legittime fonti di informazioni su un paese nel quale non è consentito muoversi liberamente?

Coloro che escono dal Vietnam portano testimonianze personali, accade che portino con sé documenti al limite della nostra capacità di comprensione, sottoscritti da note personalità del movimento di liberazione oggi in carcere, presentano stime credibili sulla quantità dei detenuti nei campi, e sulla crudeltà del sistema carcerario, il tutto corredato da riferimenti estremamente circostanziati. A tutto ciò il governo vietnamita risponde con generiche smentite nonostante gli sia stato rivolto da più parti, da alcuni di quegli stessi intellettuali stranieri, che appoggiarono la lotta di liberazione, la richiesta che una commissione internazionale possa entrare nel paese e possa muoversi liberamente.

Se abbiamo dovuto attendere 40 anni per constatare che ciò che raccontano i fuoriusciti « anticomunisti » russi sul regime di Stalin era vero, non correremo il rischio di dovere ammettere tra 40 anni, a cose fatte, la verità di ciò che raccontano i rifugiati vietnamiti. E' una realtà, questo, su cui possiamo ancora intervenire, rompendo almeno il cerchio dell'omertà.

Chiedendo a quel governo di documentare la falsità di quanto viene affermato, se è in grado di farlo e denunciandone in caso contrario l'intima natura stalinista che non può trovare giustificazioni in alcun ordine di considerazioni.

Si può restare annichiti di fronte al tono e al contenuto del documento che qui pubblichiamo ma se ne deve prendere atto, non si deve permettere che funzioni il ricatto dell'ideologia, che alla nostra intelligenza sia posto il limite della complicità.

Si deve almeno prendere atto dei fatti, dare spazio e amplificare queste voci.

Per molti di noi questo è l'unico modo di dare un futuro al nostro passato: non ci siamo battuti per il Vietnam che invade la Cambogia e che ha oggi 800.000 detenuti e politici. G.F.P.

Guerra Cina-Vietnam

Sappiamo cosa ne pensano i governi. Ma la gente cosa ne pensa?

Come tutti sanno abbiamo pubblicato sul giornale una scheda con il titolo « Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo? » con l'idea che ogni lettore del giornale dovesse essere anche suo collaboratore. A questa iniziativa stiamo rispondendo molti compagni proponendo temi ed argomenti di cui vogliono interessarsi. E a partire da questa iniziativa vogliamo lanciare a tutti una prima proposta di intervento su un argomento che sta riempiendo le prime pagine di tutti i giornali: la guerra tra Cina e Vietnam. Abbiamo scelto questo argomento perché riteniamo abbia una importanza non solo per gli equilibri mondiali o per la gravità della cosa in se stessa, ma anche per il ruolo e l'importanza che hanno avuto le esperienze di questi due popoli per noi, per la nostra formazione politica, per il nostro ideale di comunismo, per la voglia che abbiamo di non schierarci e nello stesso tempo di non rimanere spettatori passivi. Sappiamo cosa ne pensano i commentatori ufficiali, gli uomini politici dei vari governi, ma non sappiamo cosa ne pensa la gente, quali problemi si pone, anche considerando l'eventualità di una guerra mondiale da tanti sollevata; se davanti ad un avvenimento così grave e importante si sente relegata ad un ruolo di passività o pensa ci siano dei modi per poter influire ed incidere.

Chiediamo di mandarci entro giovedì prossimi brevi interventi sulle relazioni che avete registrato attorno a voi su questo problema ed eventuali proposte emerse. Ci piacerebbe entro la settimana prossima, dedicare una pagina a questi interventi, chiediamo quindi che siano brevi (non oltre le 30 righe dattiloscritte).